La novella di "Stampa Sera,,

La mia ultima Befana

I babbi e le mamme che leggeranno questa mia storia sono pregati di non ripeterla ai loro piccoli, perchè i bambini hanno il diritto di credere ciecamente ai loro maghi, alle loro fate, alla loro Befana generosa che viaggia nella notte dell'Epifania e riversa per le gole dei camini di tutto il mondo giocattoli e doni: non ci devono essere bambini che a sentir parlare seriamente i più piccoli di loro della Befana che arriva, della Befana che porta, fanno di nascosto una smorfia di furbizia alla mamma e un'altra di compatimento a quei creduloni di fratelli che bevono tutto!

Per noi in provincia il Natale, il Capo d'Anno e la Befana erano tre avvenimenti gaudiosi, perchè appagavano tutte le nostre avidità, quella di avere una buona settimana di vacanze nelle scuole, quella di farci con le strenne un gruzzolo nostro e quella di poter maciullar per quindici giorni torroni e dolciumi. Erano quindi attesi tutti e tre con una ansietà irrequieta e febbrile; ma l'ultimo, quello dell'Epifania, aveva in casa un fascino singolare, per quell'allegra confusione della vigilia in cui ciascuno di noi — sette fratelli — si affaccendava a cercare la calza più lunga e più capace — sette fratelli, sette calze — che doveva ricevere la misteriosa pioggia di doni che, attraverso la notte, scendeva giù per la gola del camino; per quel magico arrivo della vecchia, chissà come nera e chissà come vestita, Befana! Befana, girandola di fantasie e di sogni!

Ci sono ancora sotto la cappa del focolare della nostra vecchia casa del vicolo sette chiodi ai quali ognuno di noi, la sera della vigilia dell'Epifania, appendeva la sua calza, assicurandoci bene che il chiodo potesse reggere anche ad un peso soverchio, e dopo aver mandato, prima di lasciar la cucina, uno sguardo curioso e pregante su per la gola fuligginosa del camino, buia come la notte e impenetrabile come il mistero esclamava: — Portami molta roba!

— Di qua scende?

— Sì, di qua; a letto adesso, via, via, via!

— Ma non si sporca di fuliggine?

— Si lava poi la mattina quando ha finito il giro.

— Non si può vedere?

— Non si può. Vuol essere sola quando scende perchè possa far le sue cose con comodo, per benino.

Persuasi, si salivan le scale per raggiungere, al piano di sopra, le nostre stanze da letto, dopo aver dato, sulla porta di cucina, l'ultima sbirciata alle sette calze mencie, pendenti in fila; dopo aver riconosciuta la propria — la seconda, la mia — e scherzato sulla piccolezza di quella di Mariannina, l'ultima di noi sette e unica sorella.

La mattina il miracolo era lì sotto il focolare con le sette calze rigonfie a bozzi, a bitorzoli, a spigoli, traboccanti tutte con una gran macchia d'oro acceso, un'arancia — immancabile in tante Befane che io ricordi. — Niente di straordinario: un'arancia, un pugno di frutta secca, due torroni, uno in scatola e uno accartocciato, un pezzo di torta, qualche giocattolo da bazar ravvoltolato in carta colorata: tanto per ciascuno di ogni cosa. Ma il fatto veramente strabiliante era il pensare che quella roba fosse venuta tutta dal cielo, discesa da quella gola nera a una certa ora della notte, portata da magiche mani! Questo era favoloso e sbizzarriva le nostre fantasie alle più strane immaginazioni.

— Macchè Befana! — mi aveva deriso qualche compagno in piazza e a scuola facendo con la mano, verso la bocca, aperta a una smorfiaccia, un gesto reiterato di chi ingoi facilmente. E' la tua mamma.

Naturalmente non mi convinse: sì, ci voleva ben altro per scuotere la mia fede! e la mamma stessa in casa dissipò ogni ombra: — Con tanto da fare, ci mancherebbe altro che perder tempo la notte a riempirvi sette calze di tutto quel po' po' di grazia di Dio!

Però... però io volevo vederla questa Befana, questa vecchina imbacuccata di scialli coi panieri carichi che di tetto in tetto una volta all'anno infila i buchi dei comignoli e discende nelle case!

Come mi fosse nato il desiderio, se per una vena di incredulità incrinata sulla mia illusione, o per la profonda avidità di veder coi miei occhi questa vecchina che veniva dal mondo delle favole, da fuori del mondo, non lo so, non ricordo bene. Certo quell'anno m'ero messo in capo di stare in guardia per veder la Befana.

* *

Proprio in quel tempo mio padre aveva fatto costruire una terrazza sulla nostra casa del vicolo, una terrazzetta da cui si dominano i tetti di mezzo paese e il fumaiolo del nostro camino è lì che sale lungo un fianco del muro e sopra è il suo cappuccio di tegole a spiovente. Durante la giornata mi studiai bene lassù il posto dove avrei potuto rimanere in osservazione: ma naturalmente tenni il segreto coi miei fratelli e aspettai con una certa trepidazione la sera. La sera venne: ciascuno di noi appese la sua calza al chiodo del focolare — prima quella di Cesare, seconda la mia, terza quella di Luigino, quarta... ultima quella di Mariannina — poi, sospinti dalle solite raccomandazioni — avanti, a letto, avanti che è tardi, avanti, altrimenti la Befana non viene — salimmo al piano di sopra.

Noi si dormiva in tre in una stanza. I miei due fratelli confabularono un pezzo tra loro fantasticando, scommettendo su quello che avrebbero trovato la mattina seguente sotto il camino. Di tanto in tanto si scambiavano commenti sui suoni e sui canti che vagavano nella notte per il paese, ora più vicini, ora più lontani — sono al vicolo di San Rocco; sono alla Ripa.

Io, zitto, fingevo di avere un gran sonno; ma nel cervello almanaccavo il mio piano per raggiungere la terrazza quando anche nostro padre e nostra madre, che si indugiavano tutte le sere in camera da pranzo, fossero anche loro saliti su per venire a letto.

Tra gli scuri socchiusi vedevo sopra un tetto vicino un pezzo di cielo diffuso da un chiarore di luna, e mi rallegravo al pensiero che la luna mi avrebbe fatto luce e tenuto compagnia; ma passava il tempo e mio padre e mia madre, quella sera, s'indugiavano più del solito e neppure la donna era andata ancora a letto, perchè distinguevo i loro passi tra la stanza da pranzo e la cucina e li sentivo parlottare tra loro e qualche volta ridere. Ma non era tardi? i miei fratelli respiravano ora placidamente nel sonno. Fuori nella notte, ora più vicini ora più lontani, arrivavano i suoni e i canti delle brigate d'Epifania.

— Bah, andiamo a dormire.

Era la voce di mio padre. Questa era mia madre che saliva le scale, un po' grave ed entrava nella sua camera. Mio padre col suo passo più svelto scendeva a mettere la sbarra alla porta di strada e risaliva. Faceva la sua visita d'ogni sera alle nostre stanze per rincalzarci a ciascuno il letto. Lo vedevo muovere al riverbero della lampada che rimaneva accesa tutta la notte in anticamera. Adesso usciva. Quando tutta la casa fu immersa nel silenzio, mi decisi a muovermi. Scesi con ogni cautela dal letto, aggiunsi alle calze con cui m'ero coricato un altro paio di grossi calzettoni di lana, mi gettai addosso la lucchesina del letto — tiepida bianca lucchesina di lana con una striscia larga di color rosso per bordura, ed una più sottile, mai più dimenticata — e m'avviai verso la scala di legno che porta su all'ultimo piano della casa, in terrazza.

L'audacia enorme di quel che facevo soffocava ogni istinto di paura. Stavo attento solo a camminare più leggermente che potessi, per non destare il minimo rumore, trattenendo di tanto in tanto il passo levato e persino il respiro nel rasentare la camera dove dormivano i miei. Come Dio volle, raggiunsi il pianerottolo e uscii sulla terrazza, senza incidenti.

La notte lunare, che forse vedevo per la prima volta bianca di latte, silenziosa, dominante, mi investì in pieno con una impressione che poi ritrovai più tardi la prima volta che vidi il mare. Tutti i comignoli levati qua e là sulla distesa ineguale dei tetti mi fissavano da sotto i loro cappucci con sguardi di meraviglia e di sospetto, che mi turbarono. Con occhi ancora più grandi e più cupi mi guardarono, uno di qua e uno di là, i due campanili del paese. Per distrarmi, cercai sui tetti, deserti: dai buchi dei comignoli non entrava e non usciva nessuno. Non m'importava: avrei aspettato, anche fino alla mattina se fosse stato necessario, tanto ero incaponito ormai a voler vedere la Befana. Fu allora che m'accorsi di battere i denti: una arietta pungente mi gelava le carni: mi strinsi addosso la copertina di lana e mi raggomitolai tutto sopra una cassetta di legno, poggiando le spalle ad un pilastro della ringhiera della terrazza.

Sventagliavo gli occhi, attentissimi, dal largo tondo faccione della luna, che mi guardava, ai tetti accatastati gli uni sugli altri; — nessuno appariva. — Ispezionavo da una parte all'altra, uno per uno, tutti i comignoli — che mi fissavano ora con un'aria sempre sospetta — ricominciando da capo quando ero arrivato all'ultimo laggiù che vedevo e non vedevo tra il campanile di San Rocco e il monastero: nessuno entrava e nessuno usciva di sotto i loro cappucci.

— A che ora dunque era solita fare il suo giro questa benedetta Befana? Ormai il paese dormiva, e così placidamente, che si sentiva cantar l'acqua del fiume nel salto della parata della mola.

Un'ombra colla coda dell'occhio mi dette all'improvviso un brivido. Ecco, era lei: la Befana! ma non avevo il coraggio di voltare la testa tanto l'emozione m'aveva immobilizzato. La vecchina bianca! i canestri colmi! Sforzavo la coda dell'occhio a piegarsi indietro, più indietro verso la tempia, verso l'orecchio, ma l'ombra s'era arrestata anch'essa immobile sulla punta estrema del nostro tetto. Era un gatto, uno dei gatti di casa, quello bianco e nero, forse immobilizzato anche lui dalla sorpresa di veder me sulla terrazza a quell'ora di notte. E appena voltai la testa si mosse anche lui e riprese agile, scuro sul costolone del tetto la sua passeggiata notturna per discendere sulla casa più bassa.

Povero me!

L'orologio del campanile battè l'una: suonò il quarto: suonò la mezz'ora: suonò le due: la luna continuava a illuminare una chiara e deserta e tacita catasta di tetti, di terrazzine, e io a serrarmi sempre più addosso, sempre più addosso la lucchesina di lana bianca con le strisce rosse. I comignoli pareva ora che mi parlassero: quello di casa nostra mi fissava interrogativo.

— Ma cosa aspetti?

— La Befana.

— Quale Befana?

— Quella che arriva stanotte.

— Ma se non l'abbiamo mai vista, noi! e sono parecchi anni che siamo qui! — e rivedevo il gesto della mano del mio compagno di banco. — Cosa aspetti? eppure te l'hanno detto in piazza i ragazzi più grandi: te lo hanno detto a scuola: è la tua mamma: è lei che si occupa a riempir le calze, tutte e sette le calze che avete appeso alla cappa del camino iersera: lo ha negato? è naturale, perchè vuole che tu ci creda finchè è possibile.

Dicevano le stesse parole che mi avevano detto a scuola, che mi avevano detto in piazza.

Mi tornò allora in mente quell'andirivieni di mio padre e di mia madre e della donna dalla stanza da pranzo alla cucina fino a ora insolita. Non ci voleva molto a controllare la cosa: bastava scendere: se le sette calze erano piene giù, voleva dire che la Befana era una storia... qualunque, se invece erano ancora vuote... macchè, non riuscivo più a muovermi tanto ero rattrappito dal freddo, dalla immobilità della posizione, ma tenuto ancora, chissà, da un filo d'illusione; e rimasi al mio posto di osservazione continuando a ispezionare al lume della luna uno per uno i cento comignoli, che mi pareva aspettassero anch'essi come me.

Nessuno arrivava.

Suonarono le tre — suonò la mezz'ora.

La curiosità si sfaldava: sì, volevo ancora persuadermi che la vecchina fosse occupata altrove e giungesse più tardi, ma non ci riuscivo più; non riuscivo più a contenere la verità che irrompeva nel folto delle mie fantasie infantili e le rovesciava tutte.

Ogni tocco dell'orologio che rintronava nell'aria era un residuo di speranza che se ne andava. Arrivava invece il sonno ormai ad appesantirmi le palpebre, ostinato lui a volermele chiudere per forza, ostinato io a resistere.

Si svegliò qualche campana, quella del convento, sulla collina, prima di tutte. Ricominciava il giorno dunque!

Ah! la mia dolce Befana in cui avevo ciecamente creduto fino a quell'ora, la vecchina magica che la notte d'Epifania va di paese in paese, di casa in casa coi suoi canestri colmi e cala giù per le gole dei camini quando i ragazzi dormono, non era più e non era stata mai: la mamma era quella che pensava ogni volta, prima di andare a letto, a empir sette calze appese alla cappa del camino per creare una festa e una illusione ai suoi sette figliuoli.

Non scesi neppure in cucina a constatare, tanto ero sicuro di trovare le sette calze gonfie, ciascuna forse con l'oro vivo della sua arancia sulla bocca. Tornai a letto con un gran vuoto in cuore come se avessi perduto chi sa che, o mi avessero rubato una cosa preziosa.

Mi svegliarono i gridi, le sarabande frenetiche dei miei fratelli più piccoli: — La Befana, la Befana! c'è anche la tua calza piena!

Di sotto le lenzuola, io mi rivoltai fingendo di dormire, ma la mia calza rimasta sola al focolare — secondo chiodo — come una povera cosa senza gioia, continuò per tanto tempo a dondolarmi dinanzi alla vista.

— Questo ragazzo ha la febbre — disse mio padre. — Com'è che sei così ghiaccio?

— Mah!

Ma io avevo una gran voglia di piangere.

Vincenzo Fraschetti

Artigliere, Venaria. — *Ho letto in un articolo che gli americani avrebbero inteso strani suoni provenienti dagli spazi celesti. E' possibile — come dice lo stesso articolo — che, in altri pianeti, esistano degli esseri intelligenti i quali cerchino di comunicare con noi? Io non ci credo. Tu che ne dici?*

R. — Risposi già a una domanda del genere, affacciando l'ipotesi — tutta personale — dell'abitabilità di ogni corpo celeste da parte di esseri la cui struttura, diversa dalla nostra, si presti alla diversità dell'ambiente. Per esempio, nel sole, esisterebbero creature incombustibili che respirano il fuoco e vanno a prendere boccate di acido carbonico come noi di aria fresca. Che poi costoro siano intelligenti o meno, non saprei dirtelo. In ogni caso non guadagnerebbero niente mettendosi a contatto con quelli della terra.

Un pugile, Torino. — *Puoi dirmi, per favore, se vi sia un Santo protettore dei pugili?*

R. — Possiamo escluderlo senza ricerche. La massima cristiana di offrire l'altra guancia a chi ci dà uno schiaffo è antipugilistica per eccellenza. In una commedia di Giorgio Bernardo Shaw c'è un cristiano di nome Ferrovius, il quale schiaffeggia il prossimo per offrirgli l'occasione di «presentare l'altra guancia» ma non mi risulta che egli sia diventato santo.

Ida, Verona. — *Può un uomo veramente, sinceramente innamorato, mancare di rispetto a colei che ama, spingendosi magari fino a percuoterla? Passata la tempesta, egli torna a profondersi in dimostrazioni d'affetto smisurato. Gli si può credere?*

Vogliamo scriverci?

R. — Evidentemente si tratta di un uomo a temperatura variabile e solamente il tuo istinto può esserti di guida nel crederlo o no. Sei inoltre certa di non aver irritato i suoi nervi fino a spezzarli? La tua calligrafia denota per l'appunto un carattere capriccioso e violento. Ora, vuoi dirci che con le donne perdono la pazienza anche i Santi e, primo dei Santi, erano gli Dei addirittura. Apollo, innamoratosi di Cassandra, le diede in dono la profezia in cambio dell'amore e quando Cassandra lo tradì, non esitò — il villano! — a sputarle nella bocca per far sì che le profezie di lei non fossero credute da nessuno. Del resto, in casi come il tuo, non si tratta di sapere se l'uomo vuol bene oppure no: si tratta di sapere se la [illegible] vuole ancora. In caso positivo, il perdono è naturale e — diciamo — persino piacevole.

Studentessa innamorata, Saluzzo. — *Nonostante la mia giovanissima età, sono innamorata di un mio compagno e vorrei esserne contraccambiata. Per raggiungere tale scopo, devo dimostrarmi fredda o carezzevole? Ti prego di rispondermi a lungo.*

R. — Devi dedicarti intensamente agli studi, superare brillantemente gli esami e far contenti i tuoi cari genitori. Passerà intanto del tempo, e dei due casi l'uno: o lui si accorge da solo che tu lo ami e corrisponde, oppure l'inverso. Nei due casi, ogni spinta esteriore guasta. C'è poi un terzo caso, ed è quello più verosimile: che il tuo amore sia una fioritura precoce, come avviene per certe piante che scambiano per primavera un po' di sole invernale. E allora, ad avere atteso, non ricaverai che guadagno.

Sposi, Imola. — *Siamo sposi da poco, ci vogliamo bene, eppure non siamo felici. Come si spiega?*

R. — Si spiega con l'incontentabilità umana, le cui manifestazioni sono talvolta sconcertanti. Per giudicare di uno stato più o meno felice, occorre un termine di paragone. Se vi capitasse qualche disgrazia, ricordereste con nostalgia questi giorni che non vi contentano. Non dimenticate che dieci, nove, cinque anni fa, il mondo civile credeva di star male, e si [illegible] in tal senso. Oggi è di parere diverso.

RISPOSTE LAMPO. - **Brava massaia.** — E' proprio vero che nutrendo il tacchino per 8-10 giorni prima di ucciderlo con pane, latte e noci in un ambiente buio, la sua carne diventa bianca. Ma ti pare che sia il momento per domande simili? — **Omb.** - Si chiamava [illegible] il pranzo [illegible] della notte di Natale al quale in Inghilterra, erano ammessi anche i servi, in una illusoria parità con i padroni. I Romani facevano qualche cosa del genere durante i Saturnali. Allora gli schiavi potevano dire liberamente che cosa pensavano dei superiori, senza che questi avessero la facoltà di punirli. Li punivano dopo, alla prima occasione.

Antonucci

ULTIME STAMPA SERA

Nel cuore dell'Alta Amazzonia

Una civiltà anteriore agli Incas scoperta nella Cordigliera peruana

Due anni di viaggi e di ricerche sulle traccie di una piccola stele triangolare

(*Servizio speciale di* STAMPA SERA)

Parigi, mercoledì sera.

(*S. R.*) - E' rientrato in questi giorni dall'America meridionale, dopo due anni di permanenza in quelle terre, un noto studioso francese, J. De Guebriant, che nel periodo di tempo anzidetto fece parte della spedizione scientifica Florney, la quale è tuttora oltre Oceano per il completamento degli studi avviati.

Il De Guebriant ha fatto un primo racconto del suo viaggio con una lunga corrispondenza pubblicata dal «Petit Parisien». La zona visitata è quella che tuttora non manca di attrarre curiosità e passione di quanti sentano il fascino dell'ignoto, il richiamo dei grandi spettacoli offerti dalla natura: l'Amazzonia.

L'ispirazione prima

«A muoverci — ha dichiarato il De Guebriant — fu una causa quasi occasionale, se pure tanto lo quanto il Florney non fossimo fin da molti anni addietro alieni dall'occuparci di quella lontana regione. Ciò che ci mise sulla strada, dunque, fu un piccolo oggetto — così debbo chiamarlo senza ulteriori precisazioni — portatomi in dono da un missionario che trascorse buona parte della sua carriera nelle alte valli della Cordigliera peruana. Si trattava di una stele silicea, alta meno di mezzo metro, a sezione grossolanamente triangolare, sulle facce della quale erano ricavate in sbalzo delle figure presso che indecifrabili.

«Il missionario sapeva della nostra passione per quanto si riferisce a quei lontani paesi ed era certo di farci cosa gradita: non pensava certamente che in tal modo ci avrebbe posto dinanzi ad un grosso problema. Infatti, quando Florney ed io potemmo esaminare con cura la piccola stele, subito notammo come essa differisse da quanti «pezzi» similari siano raccolti finora in musei e gallerie, provenienti da quei paesi.

«Colà, infatti, le ricerche archeologiche hanno segnato il loro massimo risultato quando — e si era nel secolo scorso — misero in luce i tratti salienti della civiltà degli Incas. Molto si studiò, più ancora si fantasticò e si scrisse su quella antica popolazione, sulla civiltà degli Incas, mescolando spesso quelli che erano i rilievi attendibili da esplorazioni e scoperte e più labili ed affatto controllabili dati, spesso sorti da esagitata fantasia, alle quali dava l'aire il mai placato miraggio dell'oro.

«Ad ogni buon conto, pur con tutti i suoi misteri non ancora svelati, la civiltà degli Incas si può dire ormai ben identificata, nelle varie manifestazioni documentate dai relitti a noi pervenuti.

«Ed appunto perciò Florney ed io stupimmo assai dinanzi alla stele donataci dal missionario, in quanto essa presentava caratteri del tutto nuovi e ben differenti da quelli finora conosciuti e facenti corpo con il materiale Incas.

«Di mettere in dubbio la parola del donatore, il quale dava con sufficiente chiarezza le indicazioni sul luogo del ritrovamento, non era il caso: si delineava quindi un nuovo mistero. Tanto fitto e denso nel contempo di interesse, da deciderci a partire per «andare a vedere».

«La zona indicataci era quella degli affluenti di sinistra del Rio Marañon, cioè del grande fiume peruano che, oltrepassati i confini brasiliani a Tabatinga e ricevuto poi l'affluente Rio Negro, prende nome di Rio delle Amazzoni.

«La partenza risale ad ormai più di tre anni. La spedizione, per evitare la non piccola fatica di percorrere dal basso tutto il bacino amazzonico, pose le sue basi nel Perù, da Callao a Lima, di qui dopo superate le Ande, ad Iquitos e poi sempre più nell'interno. Vigilavano su di noi, ormai, le superbe moli del Cerro di Pasco e dell'Huascaran, immacolato di nevi con i suoi 6783 metri di altezza.

Nell'inesplorato

«La marcia della spedizione fu lunga e cosparsa di difficoltà non lievi; specialmente quando ci toccò di lasciare le ultime stazioni dei missionari — i quali del resto furono per noi provvidenziali per aiuti e consigli — e dovemmo addentrarci in zone quasi sconosciute. Dico «quasi», in quanto anche qui i missionari se ancora non stabilitisi definitivamente, già erano passati, tanto che furono essi stessi a fornirci delle necessarie guide, tratte dal novero degli indii stessi di recente convertiti.

«Come sempre accade in simili contingenze, l'unica strada di penetrazione concessa ad una carovana — specie se di essa fan parte dei bianchi — è quella dei fiumi. Dal Rio Marañon imboccammo il suo più grande affluente di destra l'Ucayali e quindi ancora un affluente di quest'ultimo, il Rio Yavero. Si saliva nelle valli prima parallele e poi normali all'ossatura principale della Cordigliera, attraverso un paesaggio mutevole e sempre più selvaggio. Il fatto di raggiungere quote sempre più elevate era segnato dal variare della vegetazione che andava man mano perdendo il carattere tropicale.

«Fu qui che potemmo, finalmente, ritrovare le tracce che cercavamo. Fatica lunga, per la quale occorse una pazienza certosina. Si trattava di battere uno per uno tutti i villaggi, i minimi agglomerati umani, situati spesso in zone impervie, nel più fitto della foresta, alla ricerca di quelle minime indicazioni che si potevano ritrovare.

«Era spesso il racconto di un indigeno, altra volta era semplicemente l'osservazione di una cerimonia religiosa in onore di tradizionali divinità pagane, che ci mettevano sulla via buona. Cosa pure non facile, l'ottenere dagli indigeni il materiale desiderato; noi avremmo voluto scegliere fra arnesi, armi, suppellettili, ma spesso si trattava di strumenti d'uso, dai quali gli indigeni si staccavano malvolentieri. Più ancora difficile era l'avvicinare gli indigeni durante le loro feste religiose e prelevare simulacri delle loro divinità. Di molte abbiamo dovuto accontentarci di fotografie.

«Abbiamo però raccolto molto materiale, tanto da poter affermare con quasi certezza l'esistenza in quelle lontane terre di una forma di civiltà che forse è anteriore a quella stessa degli Incas e, certamente, se ne differenzia fortemente. Abbiamo pure scoperto e stabilito sulle mappe geografiche la precisa località di sorgente di alcuni fiumi della parte più alta del Bacino delle Amazzoni.

«Il materiale raccolto rimane per ora in Perù, in attesa di tempi più tranquilli per fargli compiere la traversata atlantica e portarlo in Europa».

I rottami metallici raccolti sui campi di battaglia per le industrie americane

Buenos Aires, mercoledì sera.

Nell'esercito statunitense è stata organizzata la raccolta dei vecchi metalli. Al riguardo, uno degli organizzatori ha dichiarato che la raccolta deve essere estesa a tutti i territori sui quali sono impegnate truppe nordamericane e che le navi che fanno ritorno verso gli Stati Uniti saranno impiegate per trasportare materiali così ricuperati.

A causa di questa iniziativa si apprende che non sarà tuttavia trascurata la raccolta già organizzata tra la popolazione civile, poichè si ha assoluto bisogno di ferro per poter contare sull'aumento dell'attuale produzione di acciaio.

(*R. Stefani*)

Durante una scena cinematografica

Attrice che muore di spavento davanti a un leone

Buenos Aires, mercoledì matt.

Una pietosa sciagura è accaduta, a quanto mandano da Entrerios nell'occasione che si girava un film ricco di situazioni commoventi e impressionanti. Si doveva girare una scena in cui un leone si trovava presso un bambino che stava giuocando vicino alla sua casa: la madre che, dalla finestra, vedeva il figlio, ignaro del pericolo, non muoversi all'avvicinarsi del leone, scendeva armata soltanto di un bastone comune, e con questo, abbattendolo sul capo del leone, metteva in fuga la belva e liberava da ogni rischio il bambino. Avvenne che l'attrice la quale avrebbe dovuto sostenere questa breve parte nel film — l'episodio era secondario e perciò affidato ad una seconda parte — era, in quel giorno fissato per la ripresa, ammalata ed il regista cercò fra le avventizie una attrice che faceva soltanto da comparsa, che accettasse di fare la breve ma pericolosa scena. Di dodici interpellate una sola rispose che avrebbe accettato, la comparsa Eitel Worsther, una giovine proveniente dalla campagna, molto coraggiosa ma artisticamente ancora agli inizi. Il regista che aveva fretta di girare la scena, trascinò Eitel al guardaroba, prima che mutasse parere. Lo scenario era preparato tra le alte sbarre d'una cancellata e il domatore aveva già preparato il leone facendogli fare più di una prova e tutto era andato bene: il leone doveva ricevere un colpo o due di bastone e ritirarsi in buon ordine. Non appena vestita e truccata Eitel Worsther fu condotta sul posto ove doveva svolgersi la scena: il direttore le spiegò ancora bene ciò che doveva fare: essa impallidì un poco, ma rimase con coraggio al suo posto. Fu dato il segnale d'inizio e il direttore uscì dalla casetta e collocò a posto il bambino: allora fu fatto uscire il leone. Eitel tremava alquanto ma il regista le gridò: avanti! dandole il bastone col quale colpire il leone. La giovane attrice si slanciò con franco ardimento e in atto di difendere il figlio colpì la belva sulla testa. Un altro colpo ancora, disse il regista: ed Eitel con nuovo ardire colpì il leone. Benissimo, gridò il regista. Ma la brava attrice non potè sentire la lode rivoltale. Essa era caduta a terra, morta per lo spavento.

Una tassa del 5 per cento sui salari in America

Buenos Aires, mercoledì sera.

Oggi entra in vigore la nuova tassa del cinque per cento su tutti i salari. La nuova imposta si ripercuoterà sul costo della vita già estremamente elevato.

Inaugurazione dell'anno lunare in Cina

Si danza nelle vie con 30 gradi sotto zero e si consuma un pranzo da far rabbrividire

(*Servizio speciale di* STAMPA SERA)

TOKIO, dicembre.

(Fan.). *Se questa mia vi arriverà in tempo, spero che potrà servire di insegnamento a chi vorrà in Europa fare un pranzo natalizio, magari in tempo di guerra un po' fuori del comune. In tutti i paesi del mondo, notate bene, di tutto il mondo, le restrizioni alimentari sono ormai un affare di ordinaria amministrazione. Ma vi è una eccezione geografica, se non gastronomica: in Cina, potrebbe rovesciarsi la terra e sprofondare dentro la luna, ma non si rinuncerà mai ad una buona mangiata di fine d'anno, il quale comincia prima del nostro, perchè in Cina si preferisce l'anno lunare a quello solare.*

Visite ai vivi e ai morti

Capodanno è la festa della famiglia, che butta nelle fiamme il piccolo idolo di legno e lo sostituisce con uno nuovo. Ma perchè andando in cenere e all'altro mondo non sparli della casa, che ha lasciato, gli si ungono le labbra di miele! Con lui fanno fagotto altri due idoli domestici: il dio degli animali, che vengono sacrificati abbondantemente e mangiati, ed il dio della polvere che impone la pulizia generale della poco ambiente casa. Guidate dal più vecchio, tutte le persone della famiglia vanno a prostarsi dinanzi all'ara del cielo e della terra, in atto di devoto omaggio e di incondizionata ubbidienza. Nel mattino si fanno le visite ai vivi, nel pomeriggio ai morti. Tra l'una e l'altra si svolge il pranzo, al quale un diplomatico di paese amico ha partecipato e ne ha avuto un ricordo incancellabile. Ecco come me lo ha descritto:

Sulla tavola di legno prezioso e pesantissimo, tutta di ebano come i grandi seggioloni (immaginate il valore di tale mobilio!) era stesa, in onore dell'ospite, una tovaglia di seta cruda, laminata di argento. Preziose porcellane antiche erano le stoviglie. Su un piccolo ventaglio dipinto erano caratteri geroglifici che volevano indicare, per chi le sapeva interpretare, la lista delle vivande. Un plotone di servi vestiti in tonache di seta azzurra e gialla si avanzano, facendo inchini e mettendo dinanzi a ciascuno una caraffa di liquido tepido e profumato di sapore tollerabile. Altri servi vestiti di verde e arancione portano il primo piatto: una specie di salsa nera filettata da un'altra più densa, ma bianca. Esala un odore disgustoso, ma, quel che non osseggiaria: è tollerabile. Ha il vago sapore di tartufi scuri, mescolati ad ova ed a cannella. I commensali indigeni ne sono ghiotti. Subito dopo compare un'altra caraffa istoriata con altro liquido che è piccante, come se fosse pepe diciolto nell'ananas. In fin dei conti, certi intrugli liquidi che bevono gli anglo-sassoni nei loro campanili Bar non hanno sapore diverso!

Pescecane imputridito

Una schiera di donzelle gentili e sorridenti, vestite di azzurro, porta entro tazze magnifiche una minestrina policroma nella quale pareva navigassero piccole meduse: cibo misterioso che faceva restare a bocca aperta tanto era squisito. A far sbarrare gli occhi compaiono code di pescecane imputridite, come noi facciamo imputridire la caccia, con il pretesto che arrivi a «punto» e sia più saporita... Il fetore sparso nell'aria da questa portata è avvolto da un'improvvisa musica di strumenti esotici. Per gli europei era adatto una marcia funebre! Però a sollevare gli spiriti arriva una specie di enorme tacchino, con tutte le penne: una bestiaccia che sta fra il tacchino ed il pavone, di grandi proporzioni. I padroni di casa si guardano e sorridono; ad un tratto una donzella si avanza e toglie tutte le penne: la povera bestia si presenta impudicamente nuda, ma appare anche già arrostita. Come ultima: qui si respira alfine e si mangia all'europea. Ma ultimi arrivano insalate di colori svariati condite con unguenti irreferibili, che vengono respinte con mille complimenti. Appena rallegrati dalle carni sullodate, ecco che compaiono i famosi nidi di rondine. Chi credesse, come tanti, che si tratti solo di nidi metaforici si disillude: c'è in un'isola solitaria del Pacifico un vero allevamento di rondini, che producono una quantità sbalorditiva di questi «nidi annonari» e che vengono serviti croccanti senza esser lavati dalle delizioni dei cuori piccini. Chi vuol fare breccia nel cuore dei cinesi deve assoggettarsi a mangiare come loro. Immaginate un po' a quali eroismi deve sobbarcarsi la diplomazia, se vuol evadere con successo la sua pratiche! Un collega sorseggiò una volta che era delicato di stomaco: non l'avesse mai detto: gli fecero trangugiare una pozione, illico et immediate, che sembrava una marmellata di bachi da seta, diluita nel rum.

Seguono certi funghi grandi come i cappelli Borsalino, rosolati sulla bracia: ottimi. Dopo una serie di altri cibi di difficile anagrafe, il banchetto pare si chiuda con una galoppata di animali gruelosi: specie di daini, gazzelle, agnelli, uccellacci, tutti arrosto. La capacità e disponibilità ingurgitatrice del nostro povero organismo comincia a brontolare! Non se ne può più. Quousque tandem?

Un dolce non comune

Il padrone di casa batte leggermente le mani inguantate ed ecco la girandola finale dei dolci... Ci guardiamo attorno per vedere se per caso compariva un furgone del Pronto Soccorso. Sapete che cosa sono questi dolci? Un monumentale piatto di maccheroni irrorati di miele, burro, citrato di magnesia, che sfrigola sotto un bagno di latte di capra. Su questa montagnola sono tagliate piccole fette di cocomero e di qualche cosa che gli assomiglia. Chiudendo gli occhi e intravvedendo una lunga degenza all'Ospedale di Pechino, io mi rassegno a mangiare. Che succede? Ma non sono spaghetti come pareva: sono piantine sottili di riso che vengono allevate tenere tenere appositamente in cassette, al chiuso, giù in certe cantine umide, perchè servano a chiudere dolcemente i pranzi. La apparenza inganna: il dolce è delicato e gustosissimo. L'anfitrione scorge la nostra soddisfazione e raggiante. Ci serve subito un tè profumato di gelsomini e rose, il migliore tè del Creato! Ed il pranzo è finito...

Gli ospiti europei sono stati un giorno intero senza toccare cibo, per consiglio del medico.

Ma per Capodanno i pranzi cinesi arrivano a delle manifestazioni culinarie imponenti. La baldoria dura parecchi giorni. Alla metà del primo mese tutti si vestono buffonescamente e si infarinano il volto, e scendono, magari con trenta gradi sotto zero, a cantare ed a ballare per le vie... Nemmeno la guerra riesce a fermare la tradizione secolare.

Violenza di tempeste invernali nelle province canadesi

Berna, mercoledì sera.

(S.) - Si apprende soltanto ora da Ottawa che dal 30 dicembre al 1.o gennaio è infuriata una tempesta così violenta come da un mezzo secolo non si era più avuta sulla provincia di Ontario e nell'ovest di quella di Quebec. Le comunicazioni sono rimaste interrotte e le contrade più popolose del Canadà coperte di neve.

A Ottawa e Montreal i tram hanno dovuto sospendere la circolazione, cosa che non era mai avvenuta finora. La truppa è stata chiamata a Ottawa per togliere la neve e il ghiaccio e per permettere una ripresa parziale del traffico. La città di Cornwall, che conta 14 mila abitanti, e quella di Brockville, di 10 mila abitanti, sono state completamente isolate dal resto del mondo e prive di luce.

ULTIMA EDIZIONE

STAMPA SERA

TORINO
Anno 77 Num. 5
Telefoni dal n. 40-943 al n. 40-949

MERCOLEDI' GIOVEDI' 6-7 Gennaio 1943 Anno XXI
(Spedizione in abbonamento postale)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero centesimi 30

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: [illegible] — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 70, [illegible]

UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA [illegible] « LA STAMPA »)

Contro le retrovie nemiche

L'aviazione tempesta di bombe i porti dell'Algeria

La brillante impresa di un ricognitore marittimo

Bollettino n. 956

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica:

Nessun avvenimento di rilievo nel settore della Sirtica.

Sul Fronte Tunisino intensa attività di opposte pattuglie da ricognizione; tre velivoli sono stati abbattuti da aviatori germanici. Nei combattimenti del giorno 3, oltre ai prigionieri già segnalati venivano presi al nemico 9 cannoni, alcune mitragliatrici, numerose armi per fanteria e distrutti 30 automezzi.

Nostri aerei da bombardamento hanno efficacemente attaccato i porti e i depositi di Algeri, Bougie e Philippeville.

Su Kairouan (Tunisia) velivoli americani compivano un'incursione che cagionava quattro morti e sei feriti fra la popolazione civile.

Un idrovolante della nostra ricognizione marittima, in missione nel Mediterraneo occidentale, attaccato da due caccia britannici riusciva ad abbatterli entrambi in aspri duelli rientrando alla base colpito e con un ferito a bordo.

Il ricognitore marittimo citato nel Bollettino di oggi per il vittorioso combattimento sostenuto contro due cacciatori avversari aveva per capo equipaggio il sottotenente di vascello Alessandro Bentti ed era pilotato dal maresciallo Ambrogio Ferri e dal sergente maggiore Garibaldi Spinelli.

I due caccia nemici sono stati colpiti e fatti precipitare in mare dal preciso tiro dell'armiere Bonannini, il quale ha così al suo attivo dieci velivoli abbattuti.

Giorno per giorno

Si riparla del secondo fronte

Durissimi combattimenti imperversano in Russia, con un freddo polare. I sovietici investono con straordinaria violenza le posizioni chiave di Velikie Luki e la nuova linea difensiva germanica nella regione del Don. Le forze antibolsceviche fronteggiano strenuamente l'urto poderoso. A Londra e a Washington si segue con estrema ansietà il corso della battaglia. Per quanto tempo i russi saranno in condizione di sostenere uno sforzo così intenso e logorante? Riusciranno a realizzare successi di portata strategica apprezzabile, o si fermeranno, come già lo scorso anno, dinanzi ai capisaldi dello schieramento avversario? Questi gli interrogativi. Ma inglesi e nordamericani sentono la confusione e la mortificazione della propria inattività. Si rendono conto della necessità di dare agli alleati russi un aiuto che non consista solo nell'amplificare, attraverso i megafoni della propaganda, i pretesi successi conseguiti, a prezzo di tanto sangue, sul fronte orientale. Il ristagno delle operazioni in Africa, in attesa che sia vinta la battaglia pregiudiziale dei rifornimenti, crea un diffuso senso di malessere nel campo alleato. Si riparla di secondo fronte. Churchill aveva fatto credere che il secondo fronte fosse appunto quello africano, ma oggi è evidente che si trattava dell'arbitraria gonfiatura di un'operazione di proporzioni assai più modeste, e Liddel Hart nega in termini perentori che gli anglo-americani possiedono forze e capacità sufficienti per un attacco contro l'Europa. La delusione si risolve in un moto di malcontento verso il Governo, da cui si sollecitano spiegazioni. Churchill dovrà ancora una volta giustificarsi dinanzi al Parlamento dell'errore in lui abituale di aver speso grandi parole per dei fatti di portata modesta.

Un progetto britannico

Al Governo inglese verrebbe presentata da alcuni circoli politici di Londra, una singolare proposta: si tratterebbe di concentrare nel Nordafrica tutti gli ebrei che attualmente si trovano, per esservi affluiti in questi ultimi anni, nei paesi belligeranti e neutrali. Il progetto è presentato come un tentativo di soluzione del problema ebraico. In realtà tutto lascia ritenere che altri siano i fini degli ideatori. Questa massa di profughi ebrei non più di un fastidio ai Governi che la ospita; ed in ogni caso il suo mantenimento pesa sensibilmente nell'economia dei paesi, in momenti di restrizioni e di sacrifici per tutti. Concentrare tutti gli ebrei profughi nell'Africa del Nord significherebbe, per l'Inghilterra soprattutto, liberarsi di un onere, avendo l'aria di far della filantropia. Ma nel Nordafrica comandano gli americani, ed è dubbio che Eisenhower, cui non mancano i grattacapi con le popolazioni locali, voglia attirarsene degli altri anche più grossi. Anche supponendo in un degno generale americano una certa dose di ignoranza delle cose del mondo, non è concepibile che il proconsole roosveltiano dell'Africa ex-francese non sappia in quale sorta di guai si è messa l'Inghilterra con gli arabi del Medio Oriente, per aver preso sotto la propria tutela la causa della ricostituzione del focolare di Israele in Palestina.

Fantasie che si rinnovano

A Londra si torna a parlare di "secondo fronte,,

L'impresa africana non ha soddisfatto nessuno: troppe difficoltà e scarsi risultati

(*Servizio speciale di* STAMPA SERA)

Berna, mercoledì sera.

(S.) — Le critiche della stampa inglese alle operazioni militari vengono registrate da tutti i giornali svizzeri, secondo i quali si tratta di una ripresa della campagna per la creazione del « secondo fronte ».

Il *Daily Mail* ha dedicato a questo argomento ben due editoriali successivi, chiedendo insistentemente al Governo di spiegare sulla stasi delle operazioni in Tunisia, ed il *New Chronicle* gli ha fatto eco.

Dove?

Il *Times* ha pure manifestato il suo malcontento per il mancato aiuto alla Russia. In generale si ricorda che l'esercito sovietico l'inverno scorso ottenne qualche successo, ma poi, giunto dinanzi alle posizioni chiave germaniche, dovette fermarsi e si prevede perciò che quest'anno succederà la stessa cosa. Se si vorrà che i russi a primavera continuino la offensiva bisognerà che l'Inghilterra li aiuti con un altro fronte. Si discute su questo « secondo fronte » possa essere quello africano, o non debba essere, invece, un fronte europeo.

Qui i pareri divergono, ma si propende in generale a non ritenere affatto sufficiente il fronte africano, che — come spiega il *News Chronicle* — non può distrarre un numero sufficiente di Divisioni dal Fronte Orientale, come già è stato dimostrato dagli esperimenti attuali fino a questo momento. Il fronte europeo, però, non può essere creato senza condurre a fine le operazioni sul fronte africano. Questa, almeno, è l'opinione generale, secondo quanto [illegible] anche il corrispondente da Londra della *National Zeitung*, e perciò ci si domanda se le pressioni del pubblico siano utili e se il comando dell'esercito si lascierà impressionare.

Certo, l'idea di assalire l'Europa dall'Africa poteva essere allettante quando si credeva di poter lanciare l'assalto in un momento in cui l'Asse non fosse ancora preparato sufficientemente, e la Francia fosse consenziente. Ma ora le cose sono mutate ed il grande colpo è divenuto molto problematico.

La Russia, quindi, ha tutto il tempo di dissanguarsi completamente.

Corsa ai rifornimenti

Il pubblico inglese si accorge ancora una volta di essere stato preso in giro al momento dello sbarco, quando la propaganda del proprio Governo e di quello americano gli aveva fatto credere nell'invasione imminente dell'Europa.

Di fronte al malcontento che si fa di nuovo strada, qualche giornale corre ai ripari. Così il *Daily Telegraph* se la prende con gli strateghi da caffè, che, dopo essere stati ridotti per un poco al silenzio, ora riprendono coraggio.

Il *Daily Telegraph* cerca, soprattutto, di spiegare le ragioni per le quali l'avanzata in Tunisia è mancata; ma le sue ragioni non sono molto consolanti per gli inglesi. Il giornale scrive che si svolge in questo momento una corsa ai rifornimenti, che i preparativi degli alleati dipendono, per conseguenza, dell'arrivo dei convogli ed anche dalle collaborazione dell'amministrazione francese. Ma l'arrivo dei convogli dipende, in gran parte, dai sommergibili dell'Asse, e la collaborazione francese, data la confusione ed il malcontento che regnano nell'Africa Settentrionale, [illegible] molto a desiderare. Il giornale rivela che si fa assegnamento soprattutto sull'esercito coloniale francese, che, però, deve essere armato, e inoltre il vettovagliamento della popolazione civile è un altro importante problema.

Prima dello sbarco [illegible] la popolazione dell'Africa aveva tutto il necessario, ma dopo lo sbarco il problema è sorto, non soltanto perchè i territori sono stati depredati di quel che possedevano, ma anche perchè l'esercito d'occupazione, per risparmiare il tonnellaggio, ha abusato finora delle risorse locali. Ora, se si aumenta il Corpo di Spedizione, come sarebbe necessario se si vuol fare qualcosa, bisogna aumentare proporzionalmente anche il tonnellaggio necessario alla continua affluenza di viveri, altrimenti la popolazione affamata si ribellerà.

Se si fa, invece, assegnamento sull'esercito coloniale, il problema in parte sarebbe facilitato, per quanto riguarda i viveri, ma il suo armamento e la sua preparazione richiedono un tempo che sarebbe messo a profitto dall'Asse. Si aggiungano a ciò le difficoltà provocate dai dissidi politici e dal malcontento che regna nella popolazione contro gli anglosassoni. Tutto ciò rende problematica la riuscita del progetto.

Per consolarsi

Il *Daily Telegraph*, per rincuorare la pubblica opinione, si [illegible] a esagerare le difficoltà dell'Asse per rifornire le sue truppe in Tunisia ed anche nel far balenare la possibilità di una invasione diretta del Continente, i cui piani sarebbero stati rinviati all'epoca dello sbarco in Africa, ma non abbandonati.

« Se Hitler — dice il giornale — crede che le operazioni per la invasione diretta si limiteranno ad una serie di azioni analoghe a quella di Dieppe s'inganna ». Però il giornale non riesce a spiegare al lettore che ha un po' di sale in zucca perchè, se l'invasione diretta fosse stata ritenuta possibile, gli anglosassoni abbiano invece preferito sbarcare nel Marocco e nell'Algeria, a rispettosa distanza dalle basi dell'Asse, creando così doppie necessità di tonnellaggio.

Mòniti di Mosca alle maestranze industriali

Ankara, mercoledì sera.

Martedì notte Mosca ha emanato un richiamo ai dirigenti dell'industria sovietica, nel quale viene messo in rilievo che essa deve attualmente affrontare e risolvere problemi di grande importanza. Si aggiunge che è importante ed urgente che in tutte le imprese industriali venga consolidato l'ordine e la disciplina e che gli operai vengano immediatamente educati in modo che mantengano l'uno e l'altra. Chi viola la disciplina del lavoro deve venir punito duramente.

Parte un ricognitore strategico

Gli ultimi ordini del capo-squadriglia poco prima della partenza d'un ricognitore strategico da una nostra base
(Telefoto Luce a « Stampa Sera »)

Posta militare

In un aerodromo tedesco in zona di guerra è arrivata la posta da casa

Fuoco di cannoni sotto una ondata di gelo

Da Velikie Luki all'ansa del Don i tedeschi resistono alla valanga sovietica

(*Servizio speciale di* STAMPA SERA)

BERLINO, mercoledì sera.

La nuova ondata di freddo che imperversa da 24 ore su tutto il Fronte Orientale con forti nevicate, non ha per il momento diminuito l'attività combattiva. I russi continuano ad attaccare nella vallata del Don, come pure nella zona di Velikie-Luki.

Nonostante le gravi difficoltà che la neve alta comporta per i loro rifornimenti, le forze antibolsceviche resistono impavidamente ai rinnovati urti nemici.

Nella zona del Don si sono avute nuove brillanti azioni controffensive da parte delle forze tedesche e alleate, che hanno inflitto al nemico altre gravi perdite di carri armati e di uomini.

All'estremo nord del settore centrale, il caposaldo di Velikie-Luki continua a resistere alla valanga sovietica. Tutti i tentativi fatti dal nemico per aprirsi una breccia entro la linea di resistenza del caposaldo germanico, sono stati vani.

Guido Tonella

Otto giorni fra soldati e rurali

Il Sovrano ispeziona in Sicilia le truppe che presidiano le difese dell'isola

Marziale spettacolo di potenza delle Unità in armi — Entusiastiche accoglienze della folla

(Da uno degli inviati speciali dell'*Agenzia Stefani*).

Messina, mercoledì sera.

Il Re Imperatore ha concluso a Messina il giorno 5 gennaio il lungo e interessante viaggio attraverso la Sicilia, iniziato dalla stessa città il 28 dicembre.

Il Sovrano ha compiuto questo viaggio per rendersi conto personalmente delle misure adottate per apprestare la difesa del territorio dell'isola, per visitare nelle più diverse zone, da quelle costiere a quelle del retroterra, le opere di fortificazione e di sbarramento realizzate. Oltre a ciò, questo viaggio ha dato modo al Sovrano di restare alcuni giorni tra le sue truppe nell'atmosfera ardente di entusiasmo e di spirito bellico in cui vivono i soldati di terra, del mare e del cielo che presidiano.

Un fatto significativo

C'è innanzitutto da mettere in rilievo un fatto altamente significativo. Il Principe Ereditario era giunto in Sicilia pochi giorni prima dell'arrivo del Sovrano e, tra le truppe che da lui dipendono direttamente quale Comandante delle Armate del Sud, vi aveva trascorso il Natale.

Il Re Imperatore, che nel giorno di Natale aveva voluto recare la sua augusta parola di conforto e i suoi doni ai feriti di guerra della Capitale, si è ancora una volta trovato fra i suoi soldati nella ricorrenza di Capodanno.

Il viaggio del Sovrano si è effettuato prima attraverso la Sicilia orientale, poi nelle zone centrali e meridionali e quindi nelle zone occidentali e settentrionali. In ogni zona, in ogni settore della difesa, e volte anche nei principali capisaldi, il Re Imperatore ha sostato interessandosi alle illustrazioni fornitegli dal Comandante dell'Armata, recandosi molto volte a visitare gli apprestamenti, le opere di fortificazione, gli sbarramenti organizzati e già presidiati da tempo dalle truppe di ogni Arma.

Ovunque l'apparizione del Re Imperatore ha suscitato tra i soldati un profondo, vivissimo entusiasmo. Le truppe si sono presentate al Sovrano in un ordine esemplare.

Dai molti incontri del Sovrano con i suoi soldati, si è potuto constatare l'altissimo morale delle truppe e, più ancora, il loro spirito, la loro volontà di vittoria. Il soldato vive qui in un ambiente, in un'atmosfera di grande patriottismo. Se c'è un popolo che si allieta, si commuove e si esalta per i suoi soldati, questo è il popolo sano, forte e lavoratore della Sicilia.

Ferrea volontà

Oltre a ciò, piaccia o dispiaccia a certi bene informati della propaganda nemica, l'odio contro gli inglesi è profondissimo e si è ingigantito alle barbare incursioni contro centri abitati della Sicilia, che non avevano e non hanno alcun interesse militare. Questo odio dei siciliani per il nemico si è tanto più rivelato nell'occasione della visita che il Re Imperatore ha fatto a città, paesi e borghi di tutta la Sicilia. Il grido contro gli inglesi e contro l'Inghilterra, l'abbiamo ascoltato tanto nei più umili borghi come nelle grandi città. E non erano soltanto i giovani a i giovanissimi ad esprimere con un grido il loro sentimento, ma anche i vecchi e le donne.

Che cosa desumere, che cosa concludere dopo le giornate che abbiamo vissuto in Sicilia durante la visita del Sovrano? Che il popolo, ha profondissima, certissima fede nella vittoria. Ed anche che i soldati, muovendosi in questa sana atmosfera e vivendo in questi sani ambienti, si esaltano al pensiero di portare un'arma per la grandezza della Patria.

Le dimostrazioni che il popolo siciliano ha fatto al Re Imperatore, le manifestazioni che le popolazioni dei borghi e dei villaggi gli hanno tributato, non hanno assunto soltanto il significato della devozione verso la Casa Regnante, ma esse hanno dato la misura della profonda fede nella vittoria che esalta lo spirito della gagliarda gente di Sicilia. Il Re Imperatore si è trovato durante otto giorni tra le truppe e tra le popolazioni: nelle une ha trovato elevatissimo lo spirito; dalle altre ha accolto un grido ardentissimo di volontà e di fede.

Vere moltitudini hanno accolto il Sovrano a Palermo, a Catania, a Messina, ad Enna, a Modica, ad Agrigento, a Ragusa, a Siracusa, a Caltagirone, a Trapani e tutte le case apparivano ornate di innumerevoli bandiere.

Per noi sono state commoventissime le accoglienze delle popolazioni rurali dei grandi e dei piccoli borghi nelle varie regioni della Sicilia. Licata, più volte bombardata dal nemico, Vittoria e Niscemi, sono i luoghi ove la semplicità, la spontaneità, la gentilezza, anche nelle accoglienze, si sono più manifestate e dove il Sovrano deve avere colto impressioni assai profonde. Gli abitanti di Licata gridavano: « Viva il Re »; ed accanto a questo grido ne mettevano sempre un altro di odio contro il nemico.

Quelli di Vittoria non hanno trovato di meglio che gridare il nome del proprio paesino e lo gridavano cadenzandolo con il grido di « Viva il Re ». A Niscemi i bravi rurali del borgo attesero il Sovrano all'ingresso del paese ammassati sulle colline che circondavano la strada [illegible].

Ulula la sirena

Ma è a Palermo, che si è avuto l'episodio più toccante. Mentre il Sovrano passava in rivista le truppe schierate sulla via della Libertà tra una vera moltitudine che si era ammassata tra i viali laterali, le sirene dell'allarme aereo incominciavano ad emettere i loro fischi cupi e gravi.

Il Sovrano, in piedi sulla propria vettura, circondato dal suo Primo Aiutante di Campo generale e dagli aiutanti, continuò a passare davanti allo schieramento delle truppe, mentre la folla acclamava freneticamente, entusiasticamente. Si ebbe così lo spettacolo di tutta una moltitudine che, davanti al pericolo annunciato dalle sirene, volle restare accanto al proprio Sovrano.

La folla si ammassò intorno alla vettura reale, come se volesse proteggere la vita del suo Re. Grida di Viva il Re e di Viva Casa Savoia, proruppero altissime. Le note della Marcia Reale si propagarono per tutta la grande strada. Tutte le musiche che accompagnavano le truppe avevano incominciato a suonare tutte insieme la vecchia Marcia, cara al cuore di tutti gli italiani. L'entusiasmo della folla si propagò per tutta la grande strada e l'ultimo sibilo delle sirene fu veramente sovrachiato dal grido unanime, dall'acclamazione più alta. Il fragore dei motori di nostri caccia che sorvolavano nel cielo della città a tutte le quote, sembrò intonarsi come un canto di guerra, a grido entusiastico.

Durante il suo viaggio il Sovrano ha visitato alcune basi navali e alcune basi aeree, dove, a fianco a fianco con i marinai e con gli avieri italiani, abbiamo visto schierati i marinai e gli avieri germanici.

Su una base aerea il Sovrano ha passato in rivista imponenti schieramenti di velivoli e di personale navigante della « Luftwaffe ».

Nelle basi navali il Sovrano, accompagnato da alti ufficiali dell'Ammiragliato e del Comando militare della difesa marittima, ha sostato a lungo.

Il viaggio del Re Imperatore in Sicilia è durato otto giorni, durante i quali egli ha percorso ogni giorno, in macchina aperta, una media di duecentocinquanta chilometri. Ogni mattina la partenza avveniva alle otto e l'arrivo alle località di pernottamento tra le ore sedici e le ore diciassette.

Tutte le mattine il Sovrano ha consumato una colazione al sacco, all'aperto con qualunque tempo.

Questa è cronaca che non ha bisogno di amplificazioni coloristiche. Non si è potuto dare di questo viaggio del Sovrano nè un resoconto cronologico, nè si è potuto dire alcun particolare sull'itinerario seguito, nè sulle visite particolari a determinati settori e zone fortificate. Le ragioni sono troppo comprensibili perchè si debbano spiegare. Il Re Imperatore, in Sicilia, ha vissuto alcuni giorni tra i suoi soldati e tra il suo popolo.

Ovunque, ascoltando il grido dei soldati e delle folle, egli deve aver sentito di quale amore e di quale devozione tutti gli italiani lo circondano.

Il Sovrano rientrato a Roma

Roma, mercoledì sera.

La Maestà del Re Imperatore ha fatto ritorno stamane alla Capitale, proveniente dalla Sicilia.

ULTIMA ORA

L'UCCISIONE DI DARLAN

Il nome dell'attentatore starebbe per essere rivelato

Berna, mercoledì sera.

(S.) - L'« United Press » in una informazione da Washington dice che colà corre voce che le autorità francesi dell'Africa del Nord faranno prossimamente conoscere il nome dell'assassino dell'ammiraglio Darlan.

Finora il Governo degli Stati Uniti si dà l'aria di non aver potuto sapere questo nome. Un portavoce del Dipartimento di Stato ha dichiarato che il Governo di Washington ne sa oggi quanto ne sapeva il giorno dell'attentato. Lo stesso riserbo viene mantenuto per quanto concerne le dodici persone arrestate su ordine del generale Giraud sotto l'accusa di avere ordito nuovi complotti.

Ospedale francese mitragliato dalla R.A.F.

Berlino, mercoledì sera.

Gli inglesi hanno compiuto un nuovo attacco terroristico contro la popolazione civile dei territori occupati in occidente, mitragliando, nella mattinata di ieri, l'ospedale di Bolbec, fra Rouen e Le Havre.

Il Comunicato germanico

Duri combattimenti difensivi continuano nella regione del Don

Elevate perdite inflitte al nemico

Berlino, mercoledì sera.

Dal Quartier Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate comunica:

Nella regione del Don sono continuati, anche ieri, con immutata violenza, i duri combattimenti difensivi. Attacchi sovietici sono stati respinti, con elevate perdite per il nemico. Nel corso di queste operazioni, una Divisione corazzata germanica ha distrutto 31 carri armati. In contrattacco, un reggimento motorizzato di granatieri ha distrutto altri [illegible] carri armati; come pure [illegible] batterie e [illegible] cannoni anticarro.

In altro punto, durante un contrattacco tedesco, sono stati sbaragliati due battaglioni nemici.

L'aviazione ha attaccato il traffico dei rifornimenti e posizioni d'apprestamento del nemico.

Nel settore centrale del Fronte, è stata intercettata ed annientata una formazione di cavalleria nemica.

Attacchi nemici contro il caposaldo di Veliki Luki e a sud-est del Lago di Ilmen sono stati respinti.

La caccia e l'artiglieria contro-aerea hanno distrutto nei settori centrale e settentrionale del Fronte venti aeroplani sovietici.

Impianti della ferrovia di Murmansk sono stati attaccati da aerei da combattimento e distruttori. Di notte, è stata attaccata anche la zona della stazione di Candalascia.

Nell'Africa settentrionale, si sono svolti solamente combattimenti di poca importanza. In Tunisia, vivace attività d'esplorazione, dalle due parti. L'aviazione ha attaccato una base aerea nemica, postazioni d'artiglieria contro-aerea e concentramenti di mezzi corazzati. In combattimenti aerei sono stati abbattuti tre aeroplani.

Un sommergibile germanico ha affondato, nel Mare del Nord, un trasporto di rifornimenti di [illegible] tonnellate.

I « buchmanisti »

Una setta in America per evitare la coscrizione

Numerosi arresti a New York

Madrid, mercoledì sera.

Secondo quanto viene comunicato da Nuova York, l'Ufficio reclutamento locale ha denunciato 25 inglesi per tentativo di esimersi dal servizio militare, con l'aiuto di relazioni politiche. Come è noto, negli Stati Uniti anche gli stranieri hanno obbligo di prestar servizio militare.

Fra gli individui denunciati vi è pure il noto sportivo inglese Austin. I denunziati si sono scusati di non essersi presentati all'Ufficio reclutamento a causa di appartenere al « movimento per la riorganizzazione morale » setta metà religiosa e metà filosofica, fondata dall'americano dottor Buchman alcuni anni or sono, all'Università di Oxford. I membri di questa setta si chiamano « buchmaniti ».

La stampa degli Stati Uniti incolpa i generali Brown e Hershey, come pure i membri del Congresso Curton, Truman, Capelt e Wadsworth di aver fatto quanto era loro possibile per liberare dal servizio militare i condotti « buchmaniti ».

Limitazioni alimentari stabilite negli Stati Uniti

Lisbona, mercoledì sera.

Il Ministro dell'Agricoltura statunitense ha disposto che venga ridotta del 30 per cento la distribuzione alla popolazione civile di tutti i grassi e delle conserve di frutta, essendo venuta meno per altrettanta quantità la disponibilità di tali generi.

(*Radio Stefani*)

Negrin offre a Eisenhower i miliziani rossi

Ginevra, mercoledì sera.

Si apprende da Algeri che il generale Eisenhower ha ricevuto l'ex-Presidente del Consiglio della Spagna rossa Negrin. Nel corso del colloquio è stata esaminata la partecipazione attiva alla guerra dei miliziani rossi spagnuoli prima internati nel Marocco e in Algeria e liberati dopo l'arrivo delle forze anglosassoni.

La novella di "Stampa Sera,,

La mia ultima Befana

I babbi e le mamme che leggeranno questa mia storia sono pregati di non ripeterla ai loro piccoli, perchè i bambini hanno il diritto di credere ciecamente ai loro maghi, alle loro fate, alla loro Befana generosa che viaggia nella notte dell'Epifania e riversa per le gole dei camini di tutto il mondo giocattoli e doni: non ci devono essere bambini che a sentir parlare seriamente i più piccoli di loro della Befana che arriva, della Befana che porta, fanno di nascosto una smorfia di furbizia alla mamma e un'altra di compatimento a quei creduloni di fratelli che bevono tutto!

Per noi in provincia il Natale, il Capo d'Anno e la Befana erano tre avvenimenti gaudiosi, perchè appagavano tutte le nostre avidità, quella di avere una buona settimana di vacanze nelle scuole, quella di farci con le strenne un gruzzolo nostro e quella di poter maciullar per quindici giorni torroni e dolciumi. Erano quindi attesi tutti e tre con una ansietà irrequieta e febbrile; ma l'ultimo, quello dell'Epifania, aveva in casa un fascino singolare, per quell'allegra confusione della vigilia in cui ciascuno di noi — sette fratelli — si affaccendava a cercare la calza più lunga e più capace — sette fratelli, sette calze — che doveva ricevere la misteriosa pioggia di doni che, attraverso la notte, scendeva giù per la gola del camino; per quel magico arrivo della vecchia, chissà come nera e chissà come vestita, Befana! Befana, girandola di fantasie e di sogni!

Ci sono ancora sotto la cappa del focolare della nostra vecchia casa del vicolo sette chiodi ai quali ognuno di noi, la sera della vigilia dell'Epifania, appendeva la sua calza, assicurandoci bene che il chiodo potesse reggere anche ad un peso soverchio, e dopo aver mandato, prima di lasciar la cucina, uno sguardo curioso e pregante su per la gola fuligginosa del camino, buia come la notte e impenetrabile come il mistero esclamava: — Portaci molta roba!

— Di qua scende!

— Sì, di qua; a letto adesso, via, via, via!

— Ma non si sporca di fuliggine?

— Si lava poi la mattina quando ha finito il giro.

— Non si può vedere?

— Non si può. Vuol essere sola quando scende perchè possa far le sue cose con comodo, per benino.

Persuasi, si salivan le scale per raggiungere, al piano di sopra, le nostre stanze da letto, dopo aver dato, sulla porta di cucina, l'ultima sbirciata alle sette calze mencie, pendenti in fila; dopo aver riconosciuta la propria — la seconda, la mia — e sbirciato sulla piccolezza di quella di Mariannina, l'ultima di noi sette e unica sorella.

La mattina il miracolo era lì sotto il focolare con le sette calze rigonfie a bozzi, a bitorzoli, a spigoli, traboccanti tutte con una gran macchia d'oro accesa, un'arancia — immancabile in tante Befane che io ricordi. — Niente di straordinario: un'arancia, un pugno di frutta secca, due torroni, una scatola e uno accartocciato, un pezzo di torta, qualche giocattolo da bazar ravvoltolato in carta colorata: tanto per ciascuno di [illegible]. Ma il fatto veramente strabiliante era il pensare che quella roba fosse venuta tutta dal cielo, discesa da quella gola nera a una certa ora della notte, portata da magiche mani! Questo era favoloso e sbizzarriva le nostre fantasie alle più strane immaginazioni.

— Macchè Befana! — mi aveva deriso qualche compagno in piazza e a scuola facendo con la mano, verso la bocca, aperta a una smorfiaccia, un gesto reiterato di chi ingoi facilmente. E' la tua mamma!

Naturalmente non ci convinse: sì, ci voleva ben altro per scuotere la mia fede! e la mamma stessa in casa dissipò ogni ombra: — Con tanto da fare, ci mancherebbe altro che perder tempo la notte a riempirvi sette calze di tutto quel po' po' di grazia di Dio!

— Però... però io volevo vederla questa Befana, questa vecchina imbacuccata di scialli coi panieri carichi che di tetto in tetto una volta all'anno infila i buchi dei comignoli e discende nelle case!

Come mi fosse nato il desiderio, se per una vena di incredulità incrinata sulla mia illusione, o per la profonda avidità di veder coi miei occhi questa vecchina che veniva dal mondo delle favole, dal fuori del mondo, non lo so, non ricordo bene. Certo quell'anno m'ero messo in capo di stare in guardia per veder la Befana.

* * *

Proprio in quel tempo mio padre aveva fatto costruire una terrazza sulla nostra casa del vicolo, una terrazzetta da cui si dominano i tetti di mezzo paese e il fumaiolo del nostro camino è lì che sale lungo un fianco del muro e sopra è il suo cappuccio di tegole a spiovente. Durante la giornata mi studiai bene lassù il posto dove avrei potuto rimanere in osservazione: ma naturalmente tenni il segreto coi miei fratelli e aspettai con una certa trepidazione la sera. La sera venne: ciascuno di noi appese la sua calza al chiodo del focolare — prima quella di Cesare, seconda la mia, terza quella di Luigino, quarta... ultima quella di Mariannina — poi, sospinti dalle solite raccomandazioni — avanti, a letto, avanti che è tardi, avanti, altrimenti la Befana non viene — salimmo al piano di sopra.

Noi si dormiva in tre in una stanza. I miei due fratelli confabularono un pezzo tra loro fantasticando, scommettendo su quello che avrebbero trovato la mattina seguente sotto il camino. Di tanto in tanto si scambiavano commenti sui suoni e sui canti che vagavano nella notte per il paese, ora più vicini, ora più lontani — sono al vicolo di San Rocco; sono alla Ripa.

Io, zitto, fingevo di avere un gran sonno; ma nel cervello almanaccavo il mio piano per raggiungere la terrazza quando anche nostro padre e nostra madre, che si indugiavano tutte le sere in camera da pranzo, fossero anche loro saliti su per venire a letto.

Tra gli scuri socchiusi vedevo sopra un tetto vicino un pezzo di cielo diffuso da un chiarore di luna, e mi rallegravo al pensiero che la luna mi avrebbe fatto luce e tenuto compagnia; ma passava il tempo e mio padre e mia madre, quella sera, s'indugiavano più del solito e neppure la donna era andata ancora a letto, perchè distinguevo i loro passi tra la stanza da pranzo e la cucina e li sentivo parlottare tra loro e qualche volta ridere. Ma non era tardi! i miei fratelli respiravano ora placidamente nel sonno. Fuori nella notte, ora più vicini ora più lontani, arrivavano i suoni e i canti delle brigate d'Epifania.

— Beh, andiamo a dormire.

Era la voce di mio padre. Questa era mia madre che saliva le scale, un po' grave ed entrava nella sua camera. Mio padre col suo passo più svelto scendeva a mettere la sbarra alla porta di strada e risaliva. Faceva la sua visita d'ogni sera alle nostre stanze per rincalzarci a ciascuno il letto. Lo vedevo muovere al riverbero della lampada che rimaneva accesa tutta la notte in anticamera. Adesso usciva. Quando tutta la casa fu immersa nel silenzio, mi decisi a muovermi. Scesi con ogni cautela dal letto, m'infilai le calze con [illegible] un altro paio di grossi calzettoni di lana, mi gettai addosso la lucchesina di lana con una striscia larga di color rosso per bordura, ed [illegible] più sottile, [illegible] più dimenticata — e m'avviai verso la scala di legno che porta su all'ultimo piano della casa, in terrazza.

L'audacia enorme di quel che facevo soffocava ogni istinto di paura. Stavo attento solo a camminare più leggermente che potessi, per non destare il minimo rumore, trattenendo di tanto in tanto il passo levato e persino il respiro nel rasentare la camera dove dormivano i miei. Come Dio volle, raggiunsi il pianerottolo e uscii sulla terrazza, senza incidenti.

La notte lunare, che forse vedevo per la prima volta bianca di luna, silenziosa, dominante, mi investì in pieno con una impressione che poi ritrovai più tardi la prima volta che vidi il mare. Tutti i comignoli levati qua e là sulla distesa ineguale dei tetti mi fissavano da sotto i loro cappucci con sguardi di meraviglia e di sospetto, che mi turbarono. Con occhi ancora più grandi e più cupi mi guardarono, uno di qua e uno di là, i due campanili del paese. Per distrarmi, cercai sui tetti, deserti: dai buchi dei comignoli non entrava e non usciva nessuno.

Non m'importava: avrei aspettato, anche fino alla mattina se fosse stato necessario, tanto ero incaponito ormai a voler vedere la Befana. Fu allora che m'accorsi di battere i denti: una arietta pungente mi gelava le carni; mi strinsi addosso la copertina di lana e mi raggomitolai tutto sopra una cassetta di legno, poggiando le spalle ad un pilastro della ringhiera della terrazza.

Scontagliavo gli occhi, attentissimi, dal largo tondo facciale della luna, che mi guardava, ai tetti accatastati gli uni sugli altri: — [illegible] apparirà. — Ispezionavo da una parte all'altra, uno per uno, tutti i comignoli — che mi fissavano ora con un'aria meno sospetta — ricominciando da capo quando ero arrivato all'ultimo laggiù che vedevo e non vedevo tra il campanile di San Rocco e il monastero: nessuno entrava e nessuno usciva di sotto i loro cappucci.

— A che ora dunque era solita fare il suo giro questa benedetta Befana? Ormai il paese dormiva, e così placidamente, che si sentiva cantar l'acqua del fiume nel salto della parata della mola.

Un'ombra colta con la coda dell'occhio mi dette all'improvviso un brivido. Ecco, era lei: la Befana! ma non avevo il coraggio di voltare la testa tanto l'emozione m'aveva immobilizzato. La vecchina bianca! i canestri colmi! Sforzavo la coda dell'occhio a piegarsi indietro, più indietro verso la tempia, verso l'orecchio, ma l'ombra s'era arrestata anch'essa immobile sulla punta estrema del nostro tetto. Era un gatto, uno dei gatti di casa, quello bianco e nero, forse immobilizzato anche lui dalla sorpresa di veder me sulla terrazza a quell'ora di notte. E appena voltai la testa si mosse anche lui e riprese agile, scuro sul costolone del tetto la sua passeggiata notturna per discendere sulla casa più bassa.

Povero me!

L'orologio del campanile battè l'una: suonò il quarto: suonò la mezz'ora: suonò le due: la luna continuava a illuminare una chiara e deserta e tacita catasta di tetti, di terrazzine, e io a serrarmi sempre più addosso, sempre più addosso la lucchesina di lana bianca con le striscie rosse. I comignoli pareva ora che mi parlassero: quello di casa nostra mi fissava interrogativo.

— Ma cosa aspetti?

— La Befana.

— Quale Befana!

— Quella che arriva stanotte.

— Ma se non l'abbiamo mai vista, noi! e sono parecchi anni che siamo qui! — e rivedevo il gesto della mano del mio compagno di banco. — Cosa aspetti! eppure te l'hanno detto in piazza i ragazzi più grandi; te lo hanno detto a scuola: è la tua mamma: è lei che si occupa a riempir le calze, tutte e sette le calze che avete apposto alla cappa del camino [illegible]: lo ha negato? è naturale, perchè vuole che tu ci creda finchè è possibile.

Dicevano le stesse parole che mi avevano detto a scuola, che mi avevano detto in piazza.

Mi tornò allora in mente quell'andirivieni di mio padre e di mia madre e della donna dalla stanza da pranzo alla cucina fino a un'ora insolita. Non ci voleva molto a controllare la cosa: bastava scendere: se le sette calze erano piene già, voleva dire che la Befana era [illegible]; se invece erano ancora vuote... macchè, non riuscivo più a muovermi tanto ero rattrappito dal freddo, dalla immobilità della posizione, ma tenuto ancora, chissà, da un filo d'illusione; e rimasi al mio posto di osservazione continuando a ispezionare al lume della luna uno per uno i cento comignoli, che mi parevano aspettassero anch'essi come me.

Nessuno arrivava.

Suonarono le tre — suonò la mezz'ora.

La curiosità si sfaldava: sì, volevo ancora persuadermi che la vecchina fosse occupata altrove e giungesse più tardi, ma non ci riuscivo più; non riuscivo più a contenere la verità che irrompeva nel folto delle mie fantasie infantili e le rovesciava tutte.

Ogni tocco dell'orologio che rintronava nell'aria era un residuo di speranza che se ne andava. Arrivava invece il sonno ormai ad appesantirmi le palpebre, ostinato lui a volermele chiudere per forza, ostinato io a resistere.

Si svegliò qualche campana, quella del convento, sulla collina, prima di tutte. Ricominciava il giorno dunque?

Ah! la mia dolce Befana in cui avevo ciecamente creduto fino a quell'ora, la vecchina magica che la notte d'Epifania va di paese in paese, di casa in casa coi suoi canestri colmi e cala giù per le gole dei camini quando i ragazzi dormono, non era più e non era mai: la mamma era quella che pensava ogni volta, prima di andare a letto, a empir sette calze appese alla cappa del camino per creare una festa e una illusione ai suoi sette figliuoli.

Non scesi neppure in cucina a constatare, tanto ero sicuro di trovare le sette calze gonfie, ciascuna forse con l'oro vivo della sua arancia sulla bocca. Tornai a letto con un gran vuoto in [illegible] come se avessi perduto chi sa che, o mi avessero rubato una cosa preziosa.

Mi svegliarono i gridi, le sarabande frenetiche dei miei fratelli più piccoli: — La Befana, la Befana! c'è anche la tua calza piena!

Di sotto le lenzuola, io mi rivoltai fingendo di dormire, ma la mia calza rimasta sola al focolare — secondo chiodo — come una povera cosa senza gioia, continuò per tanto tempo a dondolarmi dinanzi alla vista.

— Questo ragazzo ha la febbre — disse mio padre. — Com'è che sei così ghiacciato?

— Mah!

Ma io avevo una gran voglia di piangere.

Vincenzo Fraschetti

Vogliamo scriverci?

Artigliere, Venaria. — Ho letto in un articolo che gli americani avrebbero inteso strani suoni provenienti dagli spazi celesti. E' possibile — come dice lo stesso articolo — che, in altri pianeti, esistano degli esseri intelligenti i quali cerchino di comunicare con noi? Io non ci credo. Tu che ne dici?

R. — Risposi già a una domanda del genere, affacciando l'ipotesi — tutta personale — dell'abitabilità di ogni corpo celeste da parte di esseri la cui struttura, diversa dalla nostra, si presti alla diversità dell'ambiente. Per esempio, nel sole, esisteranno creature incombustibili che respirano il fuoco e vanno a prendere boccate di acido carbonico come noi di aria fresca. Che poi costoro siano intelligenti o meno, non saprei dirlo. In ogni caso non guadagnerebbero assai mettendosi a contatto con quelli della terra.

Un pugile, Torino. — Puoi dirmi, per favore, se ci sia un Santo protettore dei pugili?

R. — Possiamo escluderlo senza ricerche. La massima cristiana di offrire l'altra guancia a chi ci dà uno schiaffo è antipugilistica per eccellenza. In una commedia di Giorgio Bernardo Shaw c'è un cristiano di nome Ferrovius, il quale schiaffeggia il prossimo per offrirgli l'occasione di «presentare l'altra guancia» ma non mi risulta che egli sia diventato santo.

Ida, Verona. — Può un uomo veramente, sinceramente innamorato, mancare di rispetto a colei che ama, spingendosi magari fino a percuoterla? Passata la tempesta, egli torna a profondersi in dimostrazioni d'affetto smisurato. Gli si può credere?

R. — Evidentemente si tratta di un uomo a temperatura variabile e solamente il tuo istinto può esserti di guida nel credergli o no. Sei inoltre certa di non aver irritato i suoi nervi fino a spezzarli? La tua calligrafia denota per l'appunto un carattere capriccioso e violento. Ora, sai altre che con le donne perdono la pazienza anche i Santi e, prima dei Santi, erano gli Dei addirittura. Apollo, innamoratosi di Cassandra, le diede in dono la profezia in cambio dell'amore e quando Cassandra lo tradì, non esitò — il villano! — a sputarle nella bocca per far sì che le profezie di lei non fossero credute da nessuno. Del resto, in casi come il tuo, non si tratta di sapere se l'uomo vuol bene oppure no; si tratta di sapere se la vittima gliene vuole ancora. In caso positivo, il perdono è naturale e — dicono — persino piacevole.

Studentessa innamorata, Saluzzo. — Nonostante la mia giovanissima età, sono innamorata di un mio compagno e vorrei esserne contraccambiata. Per raggiungere tale scopo, devo dimostrarmi fredda o carezzevole? Ti prego di rispondermi a lungo.

R. — Devi dedicarti intensamente agli studi, superare brillantemente gli esami e far contenti i tuoi cari genitori. Passerà intanto del tempo, e dei due casi l'uno: o lui si accorge da solo che tu lo ami e corrisponde, oppure l'inverso. Nei due casi, ogni spinta esteriore guasta. C'è poi un terzo caso, ed è quello più verosimile: che il tuo amore sia una fioritura precoce, come avviene per certe piante che scambiano per primavera un po' di sole invernale. E allora, ad avere atteso, non ricaverai che guadagno.

Sposi, Imola. — Siamo sposi da poco; ci vogliamo bene, eppure non siamo felici. Come si spiega?

R. — Si spiega con l'incontentabilità umana, le cui manifestazioni sono talvolta sconcertanti. Per giudicare di uno stato più o meno felice, occorre un termine di paragone. Se vi capitasse qualche disgrazietta, ricordereste con nostalgia quei giorni che non vi contentano. Non dimenticate che dieci, nove, cinque anni fa, il mondo civile credeva di star male, e si agitava in tal senso. Oggi è di parere diverso.

RISPOSTE LAMPO. - **Brava massaia.** — E' proprio vero che nutrendo il tacchino per 8-10 giorni prima di ucciderlo con pane, latte e noci in un ambiente buio, la sua carne diventa bianca. Ma ti pare che sia il momento per domande simili? — **Omb.** - Si chiamava postigo il pranzo americo della notte di Natale al quale in Inghilterra, erano ammessi anche i servi, in una illusoria parità con i padroni. I Romani facevano qualche cosa del genere durante i Saturnali. Allora gli schiavi potevano dire liberamente che cosa pensavano dei superiori, senza che questi avessero la facoltà di punirli. Li punivano dopo, alla prima occasione.

Antonucci

Inaugurazione dell'anno lunare in Cina

Si danza nelle vie con 30 gradi sotto zero e si consuma un pranzo da far rabbrividire

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

TOKIO, dicembre.

(Fal.). Se questa mia vi arriverà in tempo, spero che potrà servire di instradamento a chi verrà in Europa fare un pranzo natalizio, magari in tempo di guerra un po' fuori del comune. In tutti i paesi del mondo, notate bene, di tutto il mondo, le restrizioni alimentari sono ormai un affare di ordinaria amministrazione. Ma vi è una [illegible] geografica, se non gastronomica: in Cina, potrebbe rovesciarsi la terra e sprofondare dentro la luna, ma non si rinuncerà mai ad una buona mangiata di fine d'anno, il quale comincia prima del nostro, perchè in Cina si preferisce l'anno lunare a quello solare.

Visite ai vivi e ai morti

Capodanno è la festa della famiglia, che butta nelle fiamme il piccolo idolo di legno e lo sostituisce con uno nuovo. Ma perchè andando in cenere e all'altro mondo non sparli della casa, che ha lasciato, gli si ungono le labbra di miele! Con lui fanno fagotto altri due idoli domestici: il dio degli animali, che vengono sacrificati abbondantemente e mangiati, ed il dio della polvere che impone la pulizia generale della poco adusata casa. Guidate dal più vecchio, tutte le persone della famiglia vanno a prostrarsi dinanzi all'ara del cielo e della terra, in atto di devoto omaggio e di incondizionata ubbidienza. Nel mattino si fanno le visite ai vivi, nel pomeriggio ai morti. Tra l'una e l'altra si svolge il pranzo, al quale un diplomatico di paese amico ha partecipato e ne ha avuto un ricordo incancellabile. Ecco come me lo ha descritto:

Sulla tavola di legno prezioso e pesantissimo, tutta di ebano come i grandi seggioloni (immaginate il valore di tale mobilia!) era stesa, in onore dell'ospite, una tovaglia di seta cruda, laminata di argento. Preziose porcellane antiche erano le stoviglie. Su un piccolo ventaglio dipinto erano curiosi geroglifici che volevano indicare, per chi le sapeva interpretare, la lista delle vivande. Un plotone di servi vestiti in tonache di seta azzurra e gialla si avanzano, facendo inchini e mettendo dinanzi a ciascuno una caraffa di liquido tepido e profumato di sapore tollerabile. Altri servi vestiti di verde e arancione portano il primo piatto: una specie di salsa [illegible] filettata da un'altra più densa, ma bianca. Esala un odore disgustoso, ma guai a non assaggiarla: è tollerabile. Ha il vago sapore di tartufi scuri, mescolati ad ova ed a cannella. I commensali indigeni ne sono ghiotti. Subito dopo compare un'altra caraffa istoriata con altro liquido che è piccante, come se fosse pepe disciolto nell'ananas. In fin dei conti, certi intrugli liquidi che bevono gli anglo-sassoni nei loro campanili Bar non hanno sapore diverso!

Pescecane imputridito

Una schiera di donzelle gentili e sorridenti, vestite di azzurro, porta entro tazze magnifiche una minestrina policroma nella quale pareva navigassero piccole meduse: cibo misterioso che faceva restare a bocca aperta tanto era salato. A far sbarrare gli occhi compaiono code di pescecane imputridite, come noi facciamo imputridire la caccia, con il pretesto che arrivi «a punto» e sia più saporita... Il fetore sparso nell'aria da questa portata è avvolto da un'improvvisa musica di strumenti esotici. Per gli europei era adatta una marcia funebre! Però a sollevare gli spiriti arriva una specie di enorme tacchino, con tutte le penne: una bestiaccia che sta fra il tacchino ed il pavone, di grandi proporzioni. I padroni di casa si guardano e sorridono; ad un tratto una donzella si avanza e toglie tutte le penne: la povera bestia si presenta impudicamente nuda, ma appare anche già arrostita. Carne ottima: qui si respira alfine e si mangia all'europea. Ma ahimè arrivano insalate di colori svariati condite con unguenti irreferibili, che vengono rapinate con mille complimenti. Appena rallegrati dalle carni saldate, ecco che compaiono i famosi nidi di rondine. Chi credesse, come tanti, che si tratti solo di nidi metaforici si disilluda: c'è in un'isola solitaria del Pacifico un vero allevamento di rondini, che producono una quantità sbalorditiva di questi «nidi nanonari» e che vengono serviti croccanti senza esser lavati dalle deiezioni dei cari piccini. Chi vuol fare breccia nel cuore dei cinesi deve assoggettarsi a mangiare come loro. Immaginate un po' a quali eroismi deve sobbarcarsi la diplomazia, se vuol evadere con successo le sue pratiche! Un collega accoglitò una volta che era delicato di stomaco: non l'avesse mai detto: gli fecero trangugiare una pozione, illico et immediate, che sembrava una marmellata di bachi da seta, diluita nel rum.

Seguono certi funghi grandi come i cappelli Borsalino, rosolati sulla brace: ottimi. Dopo una serie di altri cibi di difficile anagrafe, il banchetto pare si chiuda con una galoppata di animali graziosi: specie di daini, gazzelle, agnelli, uccellacci, tutti arrosto. La capacità e disponibilità ingurgitatrice del nostro povero organismo comincia a brontolare! Non se ne può più. Quousque tandem?

Un dolce non comune

Il padrone di casa batte leggermente le mani ingioiellate ed ecco la girandola finale dei dolci... Ci guardiamo attorno per vedere se per caso comparisse un furgone del Pronto Soccorso. Sapete che cosa sono questi dolci? Un monumentale piatto di maccheroni irrorati di miele, burro, citrato di magnesia, che sfrigola sotto un bagno di latte di capra. Su questa montagnola sono tagliate piccole fette di cocomero o di qualche cosa che gli assomiglia. Chiudendo gli occhi e intravvedendo una lunga degenza all'Ospedale di Pechino, io mi rassegno a mangiare. Che succede? Ma non sono spaghetti come pareva: sono pianticine esili di riso che vengono allevate tenere tenere appositamente in cassette, al chiuso, giù in certe cantine umide, perchè servano a chiudere dolcemente i pranzi. La apparenza inganna: il dolce è delicato e gustosissimo. L'anfitrione scorge la nostra soddisfazione ed è raggiante. Ci serve subito un tè profumato di gelsomini e rose, il migliore tè del Creato! Ed il pranzo è finito...

Gli ospiti europei sono stati un giorno intero senza toccare cibo, per consiglio del medico.

Ma per Capodanno i pranzi cinesi arrivano a delle manifestazioni culinarie impensate. La baldoria dura parecchi giorni. Alla metà del primo mese tutti si vestono buffonescamente e si infarinano il volto, e scendono, magari con trenta gradi sotto zero, a cantare ed a ballare per le vie... Nemmeno la guerra riesce a fermare la tradizione secolare.

ULTIME STAMPA SERA

Nel cuore dell'Alta Amazzonia

Una civiltà anteriore agli Incas scoperta nella Cordigliera peruana

Due anni di viaggi e di ricerche sulle traccie di una piccola stele triangolare

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Parigi, mercoledì sera.

(S. R.) - E' rientrato in questi giorni dall'America meridionale, dopo due anni di permanenza in quelle terre, un noto studioso francese, J. De Guebriant, che nel periodo di tempo anzidetto fece parte della spedizione scientifica Fiorney, la quale è tuttora oltre Oceano per il completamento degli studi avviati.

Il De Guebriant ha fatto un primo racconto del suo viaggio con una lunga corrispondenza pubblicata dal «Petit Parisien». La zona visitata è quella che tuttora non manca di attrarre curiosità e passione di quanti sentano il fascino dell'ignoto, il richiamo dei grandi spettacoli offerti dalla natura: l'Amazzonia.

L'ispirazione prima

«A muoverci — ha dichiarato il De Guebriant — fu una causa quasi occasionale, se pure tanto lo quanto il Fiorney non fossimo fin da molti anni addietro alieni dall'occuparci di quella lontana regione. Ciò che ci mise sulla strada, dunque, fu un piccolo oggetto — così debbo chiamarlo senza ulteriori precisazioni — portatomi in dono da un missionario che trascorse buona parte della sua carriera nelle alte valli della Cordigliera peruana. Si trattava di una stele silicea, alta meno di mezzo metro, di sezione grossolanamente triangolare, sulle faccie della quale erano ricavate in sbalzo delle figure presso che indecifrabili.

«Il missionario sapeva della nostra passione per quanto si riferisce a quei lontani paesi ed era certo di farci cosa gradita; non pensava certamente che in tal modo ci avrebbe posto dinanzi ad un [illegible] problema. Infatti, quando Fiorney ed io potemmo esaminare con cura la piccola stele, subito notammo come essa differisse da quanti «pezzi» similari siano raccolti finora in musei e gallerie, provenienti da quei paesi.

«Colà, infatti, le ricerche archeologiche hanno segnato il loro massimo risultato quando — e ciò era nel secolo scorso — misero in luce i tratti salienti della civiltà degli Incas. Molto si studiò, più ancora si fantasticò e si scrisse su quella antica popolazione, sulla civiltà degli Incas, mescolando spesso quelli che erano i rilievi attendibili da esplorazioni e scoperte a più labili ed affatto controllabili dati, spesso sorti da esagitate fantasie, alle quali dava l'aire il mai placato miraggio dell'oro.

«Ad ogni buon conto, pur con tutti i suoi misteri non ancora svelati, la civiltà degli Incas si può dire ormai ben identificata, nelle varie manifestazioni documentate dai relitti a noi pervenuti.

«Ed appunto perciò Fiorney ed io stupimmo assai dinanzi alla stele donataci dal missionario, in quanto essa presentava caratteri del tutto nuovi e ben differenti da quelli finora conosciuti e facenti corpo con il materiale Incas.

«Di mettere in dubbio la parola del donatore, il quale dava con sufficiente chiarezza le indicazioni sul luogo del ritrovamento, non era il caso; si delineava quindi un nuovo mistero. Tanto fitto e denso nel contempo di interesse, da deciderci a partire per «andare a vedere».

«La zona indicataci era quella degli affluenti di sinistra del Rio Marañon, cioè del grande fiume peruano che, oltrepassati i confini brasiliani a Tabalinga e ricevuto poi l'affluente Rio Negro, prende nome di Rio delle Amazzoni.

«La partenza risale ad ormai più di tre anni. La spedizione, per evitare la non piccola fatica di percorrere dal basso tutto il bacino amazzonico, pose le sue basi nel Perù, da Callao a Lima, di qui dopo superate le Ande, ad Iquitos e poi sempre più nell'interno. Vigilavano su di noi, ormai, le superbe moli del Cerro di Pasco e dell'Hascaran, immacolato di nevi con i suoi 6763 metri di altezza.

Nell'inesplorato

«La marcia della spedizione fu lunga e cosparsa di difficoltà non lievi; specialmente quando ci toccò di lasciare le ultime stazioni dei missionari — i quali del resto furono per noi provvidenziali per aiuti e consigli — e dovemmo addentrarci in zone quasi sconosciute. Dico «quasi», in quanto anche qui i missionari se ancora non stabilitisi definitivamente, già erano passati, tanto che furono essi stessi a fornirci delle necessarie guide, tratte dal novero degli indii stessi di recente convertiti.

«Come sempre accade in simili contingenze, l'unica strada di penetrazione concessa ad una carovana — specie se di essa fan parte dei bianchi — è quella dei fiumi. Dal Rio Marañon imboccammo il suo più grande affluente di destra l'Ucayali e quindi ancora un affluente di quest'ultimo, il Rio Yayero. Si saliva nelle valli prima parallele e poi normali all'ossatura principale della Cordigliera, attraverso un paesaggio mutevole e sempre più selvaggio. Il fatto di raggiungere quote sempre più elevate era segnato dal variare della vegetazione che andava man mano perdendo il carattere tropicale.

«Fu qui che potemmo, finalmente, ritrovare le tracce che cercavamo. Fatica lunga, per la quale occorse una pazienza certosina. Si trattava di battere uno per uno tutti i villaggi, i minimi agglomerati umani, situati spesso in zone impervie, nel più fitto della foresta, alla ricerca di quelle minime indicazioni che si potevano ritrovare.

«Era spesso il racconto di un indigeno, altra volta era semplicemente l'osservazione di una cerimonia religiosa in onore di tradizionali divinità pagane, che ci mettevano sulla via buona. Cosa pure non facile, l'ottenere dagli indigeni il materiale desiderato; noi avremmo voluto scegliere fra arnesi, armi, suppellettili, ma spesso si trattava di strumenti d'uso, dai quali gli indigeni si staccavano malvolentieri. Più ancora difficile era l'avvicinare gli indigeni durante le loro feste religiose e prelevare simulacri delle loro divinità. Di molte abbiamo dovuto accontentarci di fotografie.

«Abbiamo però raccolto molto materiale, tanto da poter affermare con quasi certezza l'esistenza in quelle lontane terre di una forma di civiltà che forse è anteriore a quella stessa degli Incas e, certamente, se ne differenzia fortemente. Abbiamo pure scoperto e stabilito sulle mappe geografiche la precisa località di sorgente di alcuni fiumi della parte più alta del Bacino delle Amazzoni.

«Il materiale raccolto rimane per ora in Perù, in attesa di tempi più tranquilli per fargli compiere la traversata atlantica e portarlo in Europa».

I rottami metallici raccolti sui campi di battaglia per le industrie americane

Buenos Aires, mercoledì sera.

Nell'esercito statunitense è stata organizzata la raccolta dei vecchi metalli. Al riguardo, uno degli organizzatori ha dichiarato che la raccolta deve essere estesa a tutti i territori sui quali sono impegnate truppe nordamericane e che le navi che fanno ritorno verso gli Stati Uniti saranno impiegate per trasportare materiali così ricuperati.

A causa di questa iniziativa si apprende che non sarà tuttavia trascurata la raccolta già organizzata tra la popolazione civile, poichè si ha assoluto bisogno di ferro per poter contare sull'aumento dell'attuale produzione di acciaio. *(R. Stefani)*

Durante una scena cinematografica

Attrice che muore di spavento davanti a un leone

Buenos Aires, mercoledì matt.

Una pietosa sciagura è accaduta, a quanto mandano da Entrerios nell'occasione che si girava un film ricco di situazioni commoventi e impressionanti. Si doveva girare una scena in cui un leone si trovava presso un bambino che stava giuocando vicino alla sua casa: la madre che, dalla finestra, vedeva il figlio, ignaro del pericolo, non muoversi all'avvicinarsi del leone, scendeva armata soltanto di un bastone comune, e con questo, abbattendolo sul capo del leone, metteva in fuga la belva e liberava da ogni rischio il bambino. Avvenne che l'attrice la quale avrebbe dovuto sostenere questa breve parte nel film — l'episodio era secondario e perciò affidato ad una seconda parte — era, in quel giorno fissato per la ripresa, ammalata ed il regista cercò fra le avventizie una attrice che faceva soltanto da comparsa, che accettasse di fare la brava ma pericolosa scena. Di dodici interpellate una sola rispose che avrebbe accettato, la comparsa Eitel Worather, una giovine proveniente dalla campagna, molto coraggiosa ma artisticamente ancora agli inizi. Il regista che aveva fretta di girare la scena, trascinò Eitel al guardaroba, prima che mutasse parere. Lo scenario era preparato tra le alte sbarre d'una cancellata e il domatore aveva già preparato il leone facendogli fare più di una prova e tutto era andato bene: il leone doveva ricevere un colpo o due di bastone e ritirarsi in buon ordine. Non appena vestita e truccata Eitel Worather fu condotta sul posto ove doveva svolgersi la scena: il direttore le spiegò ancora bene ciò che doveva fare: essa impallidì un poco, ma rimase con coraggio al suo posto. Fu dato il segnale d'inizio e il direttore uscì dalla casetta e [illegible] a posto il bambino: allora fu fatto uscire il leone. Eitel tremava alquanto ma il regista le gridò: avanti! dandole il bastone col quale colpire il leone. La giovane attrice si slanciò con franco ardimento e in atto di difendere il figlio colpì la belva sulla testa. Un altro colpo ancora, disse il regista: ed Eitel con nuovo ardire colpì il leone. Benissimo, gridò il regista. Ma la brava attrice non potè sentire la lode rivoltale. Essa era caduta a terra, morta per lo spavento.

Una tassa del 5 per cento sui salari in America

Buenos Aires, mercoledì sera.

Oggi entra in vigore la nuova tassa del cinque per cento su tutti i salari. La nuova imposta si ripercuoterà sul costo della vita già estremamente elevato.

Violenza di tempeste invernali nelle province canadesi

Berna, mercoledì sera.

(S.) - Si apprende soltanto ora da Ottawa che dal 30 dicembre al 1.o gennaio è infuriata una tempesta così violenta come da un mezzo secolo non si era più avuta sulla provincia di Ontario e nell'ovest di quella di Quebec. Le comunicazioni sono rimaste interrotte e le contrade più popolose del Canadà coperte di neve.

A Ottawa e Montreal i tram hanno dovuto sospendere la circolazione, cosa che non era mai avvenuta finora. La truppa è stata chiamata a Ottawa per togliere la neve e il ghiaccio e per permettere una ripresa parziale del traffico. La città di Cornwall, che conta 14 mila abitanti, e quella di Brockville, di 10 mila abitanti, sono state completamente isolate dal resto del mondo e prive di luce.

STAMPA SERA

Di presidio alle coste della Còrsica

Una postazione d'artiglieria costiera in un settore del litorale della Corsica presidiato dalle nostre truppe s'inquadra sullo sfondo d'un tipico e pittoresco borgo: la chiesetta raccoglie attorno a sè case nuove e antiche. (Telefoto Luce)

Di guardia sul Mare del Nord

La sentinella germanica e il pezzo antiaereo si stagliano in controluce: si monta buona guardia sulle coste del Nord

Sulle rive del grande fiume russo

Nella zona del Don, campo di accanita battaglia, la regione delle steppe, nell'inverno, ad onta della sua desolazione, ha un suo fascino indicibile ed indimenticabile per chiunque

AUTISTI SUL FRONTE EST

Vita tribolata degli autisti sui terreni gelati o paludosi del fronte orientale: riparazione al motore durante la marcia

Trasporti su slitte nel settore del Don

Soldati dell'«Armir» che utilizzano le slitte per i trasporti attraverso le superfici nevose nel settore del Don. (Telefoto R. G. Luce a «Stampa Sera»)

Tessuto metallizzato

Un'interessante blusa di tessuto metallizzato lanciata da una casa di Berlino: la grossa lasca è originalmente appesa

Sui fronti della Finlandia

Piantato sugli enormi scarponi imbottiti e avvolto nel pesante pellicciotto, un osservatore finlandese scruta la distesa di neve, ove l'insidioso nemico può sempre apparire

STAMPA SERA ULTIME STAMPA SERA

CONSTATAZIONI BRITANNICHE

Delusione per la Tunisia

Stoccolma, mercoledì sera.

(M. I.). — «Dal cinque dicembre non abbiamo fatto un sol passo innanzi in Tunisia, anzi ne abbiamo fatto qualcuno indietro». Questa è l'amara constatazione che fa stamane la stampa inglese.

Lo sbarco ad Algeri era stato presentato da Roosevelt e da Churchill come la più grandiosa impresa marittima di tutti i tempi. Aggiungevano i due compari: 500 navi trasporto e 300 navi da guerra. Logicamente l'opinione pubblica inglese ora si domanda: che cosa fa questa grande «armada»?

Naturalmente le spiegazioni ufficiali non mancano: il tempo ostile, la rapida azione dell'Asse, l'inferiorità aerea, il disordine politico ed infine la necessità di completare e perfezionare i preparativi. Spiegazioni che non convincono il pubblico e che sollevano dubbi sulla capacità offensiva degli eserciti anglo-sassoni.

Secondo i telegrammi da Mosca alla stampa inglese non vi è tregua nella grande battaglia di movimento che si estende ormai dal settore di Velikie Luki sino al Caucaso. Battaglia di movimento di vaste proporzioni che deciderà la sorte dell'offensiva invernale russa. I successi e gli insuccessi locali hanno un'importanza relativa, soltanto fra due o tre settimane sarà possibile avere un quadro esatto sui risultati del gigantesco scontro.

Il distinto signore e il libretto alterato

Storia di un acquisto non pagato

Milano, mercoledì sera.

Alla ditta Franco Bonetti, in piazza Morbegno, si presentava un distinto signore che acquistava merce per alcune migliaia di lire. Al momento però di pagare, mostrava alcuni assegni dicendo di non avere moneta. La ditta non credeva di poterli ritirare in pagamento e allora l'individuo, che si qualificava per il possidente Emilio Bianchi, si mostrava molto deluso, ma discutendo del più e del meno con il proprietario del negozio, finiva poi per convincerlo ad accettare in garanzia un libretto di risparmio al portatore in cui erano segnate 50 mila lire. La ditta Bonetti avrebbe potuto prelevare dal libretto l'importo dell'incasso.

Ma quando il fattorino della ditta si è presentato allo sportello di una banca per l'operazione, l'impiegato ha rilevato che il libretto era stato alterato e che Emilio Bianchi non esisteva nei nominativi dei risparmiatori che hanno depositi in quella banca. Conclusione: il fattorino ha corso rischio di essere accompagnato al Cellulare e la ditta ha perduto, almeno per ora, la merce e i quattrini.

Biglietti gratuiti d'ingresso ai pubblici spettacoli per i militari di Roma

Roma, mercoledì sera.

Il Dopolavoro provinciale di Roma è addivenuto ad un accordo con la locale U. P. della Federazione fascista degli industriali dello spettacolo in seguito al quale a tutti i militari del presidio di Roma viene esteso il beneficio dei biglietti d'ingresso gratuiti ai locali di pubblico spettacolo. Tale beneficio era precedentemente riservato solo in determinata misura ai feriti di guerra in convalescenza.

In seguito alle disposizioni del P.N.F. che concedono il libero ingresso a tutti i feriti di guerra il Dopolavoro dell'Urbe ha potuto ottenere che fosse distribuito ai militari un numero di 10 biglietti quotidiani per tutti gli ordini di posti per ciascun locale.

Per evitare una grana offre mille lire ai carabinieri

Ferrara, mercoledì sera.

La scorsa notte i Carabinieri di Portomaggiore fermavano alla periferia del paese un autocarro per verificarne il carico costituito da canapa. Scendevano a terra il proprietario della canapa, che era diretta a Ravenna, Alcide Fedozzi da Copparo e l'autista Ferdinando Cremonini da Ferrara. Il carico non era regolare anche perchè mancava della bolletta di accompagnamento dell'ente ammassatore ed allora il Fedozzi, per mettere in pace la cosa, non trovava di meglio che allungare al brigadiere Benolvenni, che comandava la pattuglia, un biglietto da 500 lire somma che il brigadiere energicamente rifiutava.

Il Fedozzi, forse male interpretando il rifiuto, estraeva allora dal portafogli una carta da mille e l'allungava al sottufficiale, il quale, indignato per l'affronto, procedeva al fermo sia del Fedozzi, che del camionista facendo ricoverare il camion presso la caserma. Esperita l'inchiesta in proposito e rilevata l'anormalità del traffico il Fedozzi è stato tratto in arresto e denunciato all'autorità giudiziaria, assieme a due contadini del copparese che avevano venduto la canapa senza il tramite degli ammassi.

Un furto faticoso

Sette ruote gommate svitate e asportate da un rimorchio

Ferrara, mercoledì sera.

Un faticoso colpo ladresco è stato portato a termine la scorsa notte nei pressi di Fossadalbero. I ladri, introdottisi in un locale attiguo alla villa di proprietà del commendatore Annibale Gherardi di Bologna, attualmente disabitata scovavano un pesante rimorchio fornito di sette splendide ruote gommate e riuscivano a svitarne sette che venivano asportate. L'ottava, forse per essere un po' arrugginita, è rimasta infissa all'asse. I ladri rotolavano poi le ruote fuori dal cortile dove era probabilmente ad attenderli un veicolo, eclissandosi nella notte. Le sette ruote erano di grandi dimensioni, ed il proprietario ha denunciato di aver sofferto un danno di quindicimila lire.

Era caduto per le scale

Simula un'aggressione per non perdere la stima del suo padrone

Venezia, mercoledì sera.

Qualche giorno fa è stata data notizia di un misterioso fatto relativo all'aggressione di un banconiere della taverna «Alla Fenice», tale Carlo Gobin, di 41 anni, il quale, rincasando alle ore 1,30 nella notte di San Silvestro, era stato assalito da tre individui che per derubarlo lo avevano ridotto in cattive condizioni percuotendolo con pugni e calci. Il Gobin, fra l'altro, aveva riportato la frattura completa delle ossa nasali.

La Polizia indagava minuziosamente riuscendo ad ottenere dal Gobin una versione dell'accaduto ben diversa. Il Gobin, infatti, quella sera aveva trasmodato nel bere e salendo le scale di casa era caduto riportando in tal modo la summenzionata lesione. Il Gobin aggiungeva di aver simulato l'aggressione per tema che il suo principale, che aveva di lui la più illimitata fiducia tanto che da ben venti anni lo lasciava liberamente senza il minimo controllo nel magazzino ove si trovavano migliaia di bottiglie di liquori e di vini, avesse a perdere la stima di lui e lo licenziasse. E' perciò che egli, d'accordo con la moglie, aveva inventato la storiella dell'aggressione, per la quale è stato ora tratto in arresto e denunciato per simulazione.

La caccia primaverile nella provincia di Alessandria

Alessandria, mercoledì sera.

Il Comitato provinciale della caccia informa che per l'esercizio venatorio successivamente al primo gennaio la caccia in provincia di Alessandria ai palmipedi e ai trampolieri è la sola consentita fino al 21 aprile corrente anno. La caccia ai palmipedi e trampolieri, esclusi il germano reale e la folaga la cui caccia termina al 28 marzo, è consentita fino al 21 aprile sui fiumi Po, Tanaro, Bormida, e sui torrenti Scrivia e Orba, sui Burchielli, con la spingarda e da terra col fucile per una profondità di metri cento dal filo dell'acqua e non oltre.

Sul fiume Bormida e sui torrenti Scrivia e Orba la caccia è consentita nei seguenti tratti: fiume Bormida: dalla confluenza dell'Orba fino al ponte sulla provinciale Alessandria-Marengo; torrente Scrivia: dal ponte di Arquata al ponte sulla provinciale Alessandria-Tortona; torrente Orba: dal ponte di Ovada fino alla confluenza col fiume Bormida. La caccia suddetta è ammessa solo se le tese sono preventivamente denunciate al Comitato provinciale della caccia e da questo approvate. E' pure permessa, a norma di legge, la caccia ai rapaci e nocivi nelle zone ove è ammessa la caccia primaverile.

Ha una gamba spezzata dal calcio di una mucca

Ferrara, mercoledì sera.

Mentre si trastullava nella propria stalla con altri ragazzi, il dodicenne Girolamo Fantini di Ruggero, nel tentativo di afferrare una palla che era caduta ai piedi di una vaccina, riceveva da questa un calcio con tale violenza che gli spezzava la gamba sinistra.

Scivolone fatale

NOVI LIGURE. — La frattura dell'avambraccio sinistro ha riportato la casalinga Adele Strano, di 38 anni, abitante in Novi Ligure, via Guglielmo Marconi 8, per caduta, a causa del gelo, nello attraversare il cortile della Trattoria Barbera. Fu giudicata guaribile in trenta giorni.

Operaio ladro fermato all'uscita di una fabbrica

Brescia, mercoledì sera.

Un sorvegliante dello stabilimento OM ieri sera, all'ora di uscita delle maestranze, fermava un operaio che aveva atteggiamenti sospetti. Costui, tale Paolo Trezza di Giuseppe, di anni 46, da Castenedolo, occupato nell'azienda come controllore degli attrezzi al magazzino, veniva trovato in possesso di sette punte d'acciaio del valore di trecento lire. Più tardi, con un'altra perquisizione in Questura, altre due punte erano rinvenute ben nascoste sotto i vestiti. Il Trezza veniva perciò passato alle carceri sotto l'imputazione di furto.

Un paese dove non si muore

Sanremo, mercoledì sera.

Un autentico primato demografico è stato raggiunto dal piccolo comune di Mare Castello. Nel 1942, infatti, non si sono registrati decessi e si sono avute invece quattro nascite. Nel montano paesello, come si vede, si gode ottima salute ed i necrofori sono completamente disoccupati.

UNA DISGRAZIA?

Il cadavere di un uomo rinvenuto in una pensione

Vercelli, mercoledì sera.

Il proprietario della locanda della Posta Vecchia ha rinvenuto in una delle camere al primo piano il cadavere del pensionato Trecate Angelo fu Paolo, di anni 41, il quale presentava una ferita alla fronte. Sono in corso indagini per appurare le cause della morte la quale, fino a questo momento, si ritiene dovuta a disgrazia.

Furto di ruote

BRESCIA. — Nell'officina meccanica di Fortunato Baribbi in via Milano 90, sono penetrati la notte scorsa ignoti ladri i quali hanno rubato sette ruote gommate per automobili. Durante le indagini svolte dai carabinieri sono state rinvenute poco lontano dal luogo del furto tre delle sette ruote; dei ladri nessuna traccia.

Annegato

BRESCIA. — Ritornato da una gita a Botticino, l'impiegato Lorenzo Orsini, di anni 41, da Brescia, preso da capogiro cadeva nel Naviglio Grande annegando. Il poveretto l'altro ieri era rimasto vittima di una caduta e battendo il capo aveva riportato una forte contusione per cui si ritiene che la disgrazia sia avvenuta in conseguenza della caduta.

Morto assiderato

BRESCIA. — Avvolto nel mantello col quale aveva cercato di ripararsi, è stato trovato morto sul margine di un fossato, nei pressi di Gussago, il contadino Giovanni Castrezzati, di anni 61, il quale, colpito da improvviso malore, era in seguito deceduto per assideramento.

Serie di furti

ALESSANDRIA. — In danno di Giuseppe Molina, Giuseppe Birone, Paolo Nani, Rosina Rosetti, Francesco Gasti, tutti residenti a Castellazzo, sono stati rubati indumenti di lana, conigli e oche per un valore assai sensibile.

Malore fatale

ALESSANDRIA. — Un improvviso malore ha fatto stramazzare al suolo il calzolaio Pietro Ivaldi, di 66 anni, da Casalcermelli: nella caduta egli si è fratturato il capo ed è morto.

Cascina in fiamme

ALESSANDRIA. — Un violento incendio sviluppatosi nella cascina Cassia, tenuta in affitto dal massaro Pio Sacco, ha distrutto fieno, paglia e telai per un danno di lire 30.000: le fiamme si sono comunicate al porticato di Giuseppe Prora per un altro danno di L. 90.000.

Una famiglia poco esemplare

Padre, madre e figlio implicati in una serie di furti

Alessandria, mercoledì sera.

Una serie di furti si era verificata in territorio di Strevi in epoche diverse, rimanendo per lungo tempo avvolta nel mistero; finalmente i sospetti cadevano sul contadino Carlo Innocenti, di 34 anni, residente alla cascina Guardola, il quale veniva tratto in arresto. Successivamente venivano arrestati il di lui padre Giuseppe Innocenti, di 69 anni, bracciante, e la madre Enrichetta Zunino, di 67 anni. Dalle indagini svolte si accertava che padre e figlio si erano resi colpevoli di numerosi reati contro la proprietà, e particolarmente di Strevi commessi con altre persone rimaste sconosciute. Un colpo grosso tra l'altro veniva compiuto la notte del 23 aprile scorso in danno di Maria Rattero Proposto con l'asportazione di un materasso di lana, coperte, lenzuola, un anello d'oro, due spille pure d'oro ed un titolo del valore nominale di lire diecimila.

L'Innocenti padre poi si appropriava della somma di L. 1853, togliendola ad suo salariato agricolo Biagio Ghiglia deceduto improvvisamente alla predetta cascina nell'estate scorsa. Lo sciagurato aveva affannosamente frugato nel letto in cui giaceva ancora il cadavere del suo dipendente, rubando tutti i suoi risparmi. La Zunino a sua volta deve rispondere di ricettazione di lire 1200 avute dal marito e provenienti da furto. Ora il giudice istruttore ha prosciolto padre e figlio da alcuni furti semplici per amnistia, mentre li ha rinviati a giudizio, fermo restando il loro stato di detenzione, per i furti aggravati; anche la Zunino, che è stata invece scarcerata, dovrà rispondere di ricettazione.

Il gesto di un bambino

Dona per i combattenti il suo materasso di lana

Cuneo, mercoledì sera.

Un nobile gesto di amor patrio e di cameratismo verso i combattenti, è stato compiuto dal Figlio della Lupa Bernardo Dovetta di Giacomo, abitante a Sampeire, il quale ha consegnato alla maestra un sacco di lana del peso di 6 chili, perchè servisse per i combattenti. Il Figlio della Lupa, che frequenta la seconda elementare, ha detto che, pensando ai sacrifici dei soldati d'Italia sente di poter fare a meno del suo materasso. Il padre, presente alla consegna ha pregato ha pregato l'insegnante di accettare il dono. Al bimbo è pervenuto l'elogio del Provveditore agli Studi, mentre il nobile gesto è stato segnalato al Ministero dell'Educazione Nazionale.

Incendio che si sviluppa entro i cassetti di una scrivania

17 mila lire di valori distrutti — Si parla di dolo

Vercelli, mercoledì sera.

Presso l'abitazione del rag. Vazio, funzionario della nostra Amministrazione Provinciale, si è sviluppato un incendio che ha distrutto quasi per intero un tavolo a scrivania entro cui erano custodite marche da bollo, libretti di assistenza sociale e denaro liquido per un valore di lire 17.000. L'incendio, che si ritiene doloso, si è sviluppato entro i cassetti del mobile. Ad ogni modo sono in corso indagini per appurare le cause del sinistro.

Un ladruncolo sorpreso in una panetteria di Mondovì

Un furto di sedici alveari

Mondovì, mercoledì sera.

Il giovanetto Gioacchino Operti, abitante nella frazione Rinchiuso della nostra città, veniva scoperto dal panettiere Goletto Giovanni, esercente in via Oderda, mentre stava per asportare denaro dal cassetto del banco del negozio. Il ladro confessava ai reali carabinieri di avere rubato altre due volte nel cassetto della panetteria Goletto e cioè 120 e 130 lire; confessò inoltre di aver rubato 150 lire dal cassetto del negozio di commestibili esercito da Maddalena Reynaud, sito in via Nalino. Il Gioacchino Operti è stato denunziato.

Ignoti ladri sono penetrati la notte scorsa nel giardino della parrocchia di San Bartolomeo a Torre Mondovì e trovatisi nella impossibilità di entrare nella canonica, hanno asportato le cassette dell'alveare dal giardino in numero di sedici.

L'uno dice d'esser stato percosso l'altro nega in modo assoluto

Mondovì, mercoledì sera.

Ieri sera tale Emanuele Prette, di 50 anni, si presentava al medico condotto della regione Valcasotto di Pamparato per farsi medicare ferite lacero contuse al volto e in tutto il corpo, dichiarando che mezz'ora prima si trovava nell'osteria Croce Rossa del luogo, quando tale Barale Giuseppe fu Carlo, di 30 anni, pure da Valcasotto lo aveva invitato ad uscire. Allorquando furono fuori il Barale lo tempestava di pugni e calci.

Stamane i RR. CC. di Pamparato interrogavano il Barale il quale ha negato nel modo più assoluto il fatto. Le versioni dei due sono entrambe recise e il [illegible] del luogo assicura che il Prette quando si presentò da lui non era per nulla ubriaco. Si sono iniziate indagini per far luce sullo strano episodio.

Furto di legna fallito per l'intervento di un vigile

Sanremo, mercoledì sera.

Due ladri erano riusciti l'altra mattina a tagliare ben 55 quintali di legna di pino da un bosco di proprietà comunale e stavano per portare a termine il loro colpo allorchè venivano sorpresi dal vigile forestale Vasco proprio nel momento in cui, caricata la legna su un [illegible], erano per allontanarsi. Datisi alla fuga i due abbandonavano ogni cosa, ma la polizia, che li ha già identificati, è sulle loro traccia.

Due infortuni

MONDOVI'. — Due infortuni sul lavoro sono avvenuti a Niella Tanaro e ne sono rimasti vittime gli operai Andrea Paolino, il quale mentre smuoveva pietre con il piccone, gli si conficcava profondamente nell'occhio sinistro una scheggia; e tale Romeo Giacchero che ha avuto le mani contuse e disarticolate dalla caduta di una grossa pietra.

Infortunio sul lavoro

VALENZA. — Mentre lavorava presso l'Officina Gas di Valenza, l'operaio Vincenzo Provera, di anni 40, residente in via Alessandria 124, riportava una grave ferita lacero-contusa alla mano sinistra, per cui ne avrà per oltre un mese.

L'arresto di due ladri ad un mese dal furto

Genova, mercoledì sera.

Nella notte fra il 6 e il 7 dicembre ignoti ladri penetravano mediante scasso nel magazzino della ditta Callisto Bagnara di Sestri Ponente asportandovi cuoio e gomma per un valore di 24 mila lire. Denunciato il furto, la Squadra mobile riusciva a identificare i ladri ed a trarli in arresto. Essi sono i pregiudicati Ernesto Pinna di 32 anni, da Porto Ferraio e Giuseppe Tonoli, di 43 anni, da Sestri P. La merce è stata sequestrata.

La morte a Genova di un illustre ritrattista

Genova, mercoledì sera.

Dopo breve malattia è deceduto all'età di 80 anni il prof. Clemente Bagnara che illustri critici d'arte italiani e stranieri definirono il più grande ritrattista d'Italia.

Una mano schiacciata

VALENZA. — L'operaio Giulio De Rossi, di anni 30, abitante in corso Garibaldi 18, mentre stava ultimando la gettata di un tubo di cemento, si causava una ferita al pollice destro e lo schiacciamento della mano.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

Il 5 gennaio corrente, alle ore 11, dopo lunga malattia, munita dei Conforti religiosi, santamente come visse, è deceduta in Vicoforte la

CONTESSA

Maria Cristina Chiera di Vasco

nata FRISCO

Il consorte Giuseppe;
i figli Gabriele, Giorgio, Vittoria, Cesare, Paolo, Mario, Osvaldo, Luigia, Concetta, Teresa, Giulio;
il genero, le nuore, i nipoti ed i parenti tutti, affranti ne danno il triste annuncio.

Non si inviano partecipazioni personali e si prega di non inviare fiori.

I funerali avranno luogo in Vicoforte alle ore 9,30, il giorno 7.

Vicoforte, 6 gennaio 1943.

La Società «Geigy» di Milano, Amministrazione e Personale, partecipano addolorati il decesso avvenuto in Vicoforte il 5 gennaio corrente della contessa MARIA CRISTINA CHIERA di Vasso, nata Frisco, madre adorata del vice presidente Chiera Giorgio e del Consigliere Chiera Mario.

La Società «Irga» di Milano ed il Personale tutto, partecipano commossi il decesso avvenuto in Vicoforte il 5 gennaio corrente della contessa MARIA CRISTINA CHIERA di Vasco nata Frisco, madre amatissima del presidente Chiera Mario.

Milano, 5 gennaio 1943. (A

Con tutti i Conforti di nostra Santa Religione è serenamente spirato, in Revigliasco, il

Dott. Cav. Cesare Orlandi

Medico Chirurgo
Maggiore Medico della Riserva

Con profondo dolore, le famiglie Orlandi e Anselmetti, a funerali avvenuti, ne danno il triste annuncio.

Torino, via San Donato 9. 10131

CRONACA

«Avanti c'è posto!»

Ma due voluminose valigie e un signore troppo grasso ostruivano il passaggio

La scena si ripete tutti i giorni in tutte le ore specialmente sulle linee dove, per cause varie indipendenti dalla direzione tranviaria, si è verificato una rarefazione di vetture. Ma ieri, su un tram diretto a Porta Nuova, nel tratto di via XX Settembre, la situazione assunse un tono veramente drammatico a causa di un signore troppo grasso che recava con sè due voluminose e pesanti valigie. Il signore era salito, dopo non poche difficoltà, all'altezza di via Pietro Micca e a stento era riuscito a portarsi davanti al passaggio custodito dal bigliettario. Giunto a questo punto la faccenda si aggravò. Prima difficoltà, si verificò nel cambio della moneta poichè il signore non aveva spiccioli e pretendeva che il bigliettario gli cambiasse, per cinquanta centesimi, una banconota da cinquanta lire; poi, superata anche questa, mercè la buona volontà del bigliettario e la sopportazione dei passeggeri che stipavano la parte anteriore della vettura, il signore fece il trasbordo, ad una ad una, delle sue gigantesche valigie piazzandosi proprio davanti alla porta di uscita e intralciando così, con la sua mole e i suoi bagagli, l'afflusso dei passeggeri nella seconda parte della vettura e ostruendo il passaggio a chi doveva scendere.

Il bigliettario, preoccupato della situazione che creava un ingorgo tale di passeggeri nella parte anteriore della vettura da impedire che altri, pur essendo il restante della vettura per metà vuoto, salissero, pregò il signore di abbandonare la sua posizione per portarsi più avanti: «Avanti c'è posto!». Ma il signore protestò dicendo che doveva scendere a Porta Nuova e che non intendeva trasportar oltre sè e i bagagli. La folla cominciò a protestare mentre il signore imperterrito si ostinava a mantenere il suo posto. All'altezza di via Alfieri il tram non fu più in grado di proseguire perchè i passeggeri che stavano salendo, non trovando modo di entrare nella vettura, continuarono a premere restando sul predellino. Il bigliettario, inutilmente, continuò ad esortare il signore ad andare avanti che c'era posto, ma quello duro appariva deciso a non abbandonare la sua posizione.

Che fu che non fu, ad un tratto qualcuno fra i passeggeri perdette la pazienza e si vide una delle pesanti e voluminose valige rotolare fuori dalla porta d'uscita per andarsi ad arrestare sul marciapiedi. Il signore protestò, urlò, pretese che chi era a terra gli riprendesse la valigia, finchè, vista inutile ogni sua escandescenza, discese egli stesso a ricuperare il bagaglio. Ma in quella la porta si richiuse e il tram riprese la sua corsa.

Il signore emise un urlo. La sua seconda valigia era rimasta nella vettura. Fece per inseguire il tram, ma la valigia ricuperata glie lo impediva. Invocò l'aiuto di alcuni ciclisti di passaggio, invano, finchè si decise di proseguire a piedi verso Porta Nuova. Giunse così ansante e sudato nell'ufficio dei controllori di piazza Carlo Felice. Sporse il suo reclamo per la valigia perduta. La valigia fu rintracciata, fu rintracciata al capolinea del tram e ritornata al suo legittimo proprietario con una vettura di ritorno.

Distribuzione patate ad alberghi, ristoranti e trattorie

L'Unione fascista dei commercianti - Ufficio distribuzione - ricorda che il 12 corrente scade il termine utile per gli alberghi, ristoranti, e trattorie al ritiro delle patate, come da comunicato apparso in data 31 dicembre u. s. sui giornali cittadini, in ragione di Kg. 2 per coperto.

Gli interessati potranno prelevare i quantitativi di loro spettanza dai seguenti grossisti del Mercato ortofrutticolo: Ferrero Francesco, Caratto Luigi, Parmé Giovanni, Squassino Giuseppe, presentando la tessera rosa del Co. Pro. Alc.

Gli esercizi pubblici che non avranno provveduto al ritiro patate di loro spettanza entro la data sopracitata decadranno dal loro diritto ed agli stessi non sarà fatta altra assegnazione.